

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fumentamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 58°

Aprile-Giugno 1972

N. 2

S O M M A R I O

G. Pieropan: *La cieseta de Transaqua* — **C. Zappelli:** *Una questione di coscienza* — **S. Crespo:** *Alta Val Germanasca* — **P. Balma:** *Pennellate* — **C. G. Borgna:** *Preistoria rupestre* — **F. Morra:** *Monografia* — **A. G. Gambotto:** *Addio Luciano* — *Cultura alpina* — *Vita nostra.*

LA CIESETA DE TRANSAQUA

Leggo sulla nostra rivista, fascicolo gennaio 1972, un bell'articolo di don Gastone Barecchia, amico carissimo alla cui corda, fatta non soltanto di canapa o di nylon, ho avuto la fortuna di legarmi in tempi passati, ed alla quale mi sento legato oggi più che mai.

La sua commossa esaltazione di quel sommo bene dell'amicizia, ritraibile dalla nostra dedizione alla montagna, esplicata attraverso un tipo d'alpinismo la cui componente spirituale gli consente di rinnovarsi perennemente, non è affatto dovuta a "deformazione professionale" com'egli amabilmente insinua. Essa dipende essenzialmente da una forma di vivere e di concepire in chiave tanto semplice quanto onesta i problemi suscitati dal vivere medesimo: un'affermazione, quella di don Gastone, di cui oggi si sente la carenza sempre più grave; con le conseguenze che ad ognuno è dato di constatare e, Dio non voglia, magari subire.

Tuttavia c'è un passo del suo scritto circa il quale non tanto si tratta d'aprire una discussione, quanto di chiarire o citare alcuni fatterelli probabilmente ignoti ai più e che potranno consentire l'apprendimento d'una assai curiosa quanto veritiera notizia.

Mi riferisco alla canzone ispirata dalle vallate attorno a Primiero della quale don Gastone accenna alcuni passi e precisamente quella tal "Cieseta de Transaqua", che tanta strada ha percorso, giungendo persino ai fastigi di cori famosi, ai dischi ed alla TV, senza che se ne conoscessero anche approssimativamente le origini, nonchè gli autori o l'autore; salvo che su quest'ultimo argomento non s'imbastissero od accreditassero versioni fumose o senz'altro bugiarde.

Orbene, statene a sentire la storia.

Correva l'anno 1946 e la sede della Giovane Montagna vicentina era tornata a contenere tutti i nostri entusiasmi, dopo la tragica parentesi bellica che li aveva a lungo soffocati. Vorrei a tal proposito integrare la notizia che il cronista odierno della Sezione vicentina fornisce a pag. 32 del già citato fascicolo della Rivista: la sede in parola ha ospitato la Giovane per 33 anni, essendo stata affittata ed inaugurata all'inizio del 1939.

Torniamo all'entusiasmo, il quale si rivolgeva non soltanto alla montagna ma altresì com'era giusto, anche agli allora gravi problemi di affrontare la vita e costituire delle famiglie: per cui, ai primi di settembre, si ebbero tre matrimoni nel giro di tre giorni.

A quello di Quintino, celebrato il giovedì, si registrò una partecipazione compatta mentre al mio ed a quello di Giorgio, svoltosi contemporaneamente il sabato immediatamente successivo, si registrò il fenomeno di fluttuanti trasmigrazioni dall'uno all'altro dei luoghi dove si banchettava; questo del banchettare si fa per dire, naturalmente.

Chi non ha conosciuto Quintino, di cognome Gleria, difficilmente può rendersi conto del vulcano stivato in quella sua zucca incipientemente spelata, davanti alla quale s'accendevano a ripetizione due occhietti che ti fulminavano con idee e battute sempre nuove, sempre attuali e centrate.

Ch'egli ti aiutava a tradurre in pratica ponendo a pieno servizio una sorprendente e poliedrica preparazione culturale, in gran parte fatta d'istintiva genialità e che svariava dalla prosa alla poesia, dalla musica al disegno.

E' ovvio che simile bagaglio egli si portò appresso anche nel viaggio di nozze, assieme alla sua Stella, fin sulle rive del Cismon, scavalcandone le acque trasparenti e quietandosi infine nell'allora romito villaggio di Transaqua: ci si accontentava di poco, in quel tempo, e con poco si era felici. Era naturale che il bagaglio s'aprisse e ne sortisse tutto quello che simile circostanza poteva suscitare.

Al ritorno gli occhietti di Quintino s'accesero maliziosi, accordò la chitarra, innestò la spina della poesia e ne scaturì una dolcissima nenia, accompagnata da alcuni delicati versi in vernacolo, che aggiustammo un po' e tirammo un tantino di più per le lunghe, acciocchè la canzoncina avesse senso anche in fatto di dimensione.

Era nata: "La cieseta de Transaqua", musica e parole di Quintino Gleria, da un viaggio di nozze a piè delle Pale di S. Martino, per l'interpretazione fin troppo canora di quella banda scapigliata in cui s'identificava la Giovane Montagna vicentina. Con altrettanta scapigliatezza, e senza che nessuno di noi, a cominciar dall'autore, si desse la pena di compilarne il certificato d'origine, la canzone uscì dalle umide stanzette di Contrà Porti e scivolò per città, monti e valli, fino ad attingere le mète di cui si diceva.

E perchè si conoscano nella loro primitiva e schietta stesura, qui vi trascrivo alla buona, affidandomi esclusivamente alla memoria, le strofette de: "La cieseta"; la musica non occorre, ormai la sanno tutti.

*Atu vist la cieseta de Transaqua
col Zimon de la Pala sora i copi,
i to oci xè ciari come l'acqua
e i cavij xè driti e senza gropì.*

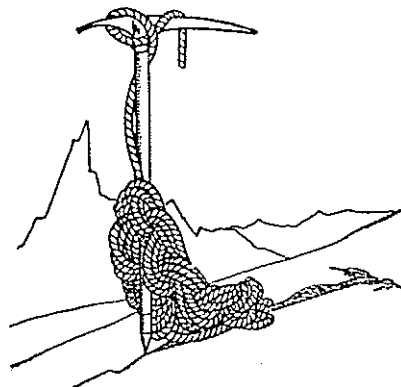
*Ne la ciesa canta messa el prete
sul Zimon de la Pala fis-cia el vento,
cossa importa se gò le scarpe strete,
mi te vardo e me sento el cuor contento.*

*Atu vist la cieseta de Transaqua
ma 'l Zimon de la Pala no ghe gera,
sora i copi bagnadi da tant'acqua
se speciava 'na nuvolona nera.*

*Ne la ciasa dorme el bocia in cuna,
ne la stala se volta el vedeleto,
su in granaro el gato ga fortuna
maridando la gata al ciar de luna.*

E così, cara Stella dagli occhi chiari come l'acqua ed i capelli lisci e senza nodi, caro Tino dalle scarpe strette ma col cuor contento, dopo le rispettive nozze d'argento, mi sembra fosse giusto che celebrassimo anche quelle della vostra e nostra "cieseta".

Gianni Pieropan



UNA QUESTIONE DI COSCIENZA

Siamo lieti di ospitare un articolo di Cosimo Zappelli, guida alpina di Courmayeur la cui notorietà ha superato largamente i confini nazionali, in cui egli espone proprie esperienze e riflessioni sul sempre vivo problema del "soccorso alpino". Cosimo Zappelli è ben qualificato a proporre un discorso di questo tipo, poichè si è più volte generosamente prodigato in salvataggi difficili che potrebbero definirsi vere imprese alpinistiche. L'articolo ci sembra sostanzialmente interessante anche perchè segna, nel pensiero dell'autore, più che un ritorno, lo sviluppo di quanto già da lui espresso alla "tavola rotonda" sulla: "Evoluzione tecnica e libertà dell'alpinismo", tenutasi a Trento nel 1966 (cfr. Rivista mensile del C.A.I., anno 89°, pagine 101 e 102). Siamo con lui quando si propone di richiamare tutti coloro che frequentano la montagna a una seria considerazione dei rischi cui possono esporre gli eventuali soccorritori, insieme al valore imprescindibile della vita umana, altrui e propria. Questo a noi sembra debba essere, nella varia e variamente motivata attività alpinistica, un canone costante e sicuro di vita morale.

b. m.

E' ormai assodata la validità, l'efficienza, la necessità, l'utilità, l'obbligatorietà del soccorso in montagna che a tutti i livelli si impone come un dovere.

Le Guide Alpine incondizionatamente devono essere sempre presenti! E' un loro sacrosanto impegno che sottoscrivono tutti gli anni, prima della vidimazione annuale del loro libretto... da professionista; mentre si direbbe che alcuni medici dell'arco alpino se ne servano per una ingiustificata pubblicità.

Ormai dell'efficienza del Soccorso Alpino si sa tutto, in tutte le nazioni alpine. Ci sono Commissioni Nazionali ed Internazionali, composte da uomini efficientissimi e validissimi sotto tutti i punti di vista, morali, tecnici, organizzativi, che si impegnano molto sovente a preparare degli aggiornamenti e dei congressi, affinché il meglio in questo campo venga alla conoscenza di tutti. Anche nelle condizioni più impervie, su pareti di ghiaccio o di roccia difficilissime, si riesce a trarre da sicura morte, il più delle volte, gli alpinisti bisognosi di aiuto.

Ci sono meravigliosi piloti di elicotteri che rischiano sovente la propria vita per portare una squadra di soccorritori sul luogo del disastro; ci sono radioline potentissime che permettono di chiedere soccorso da ogni luogo, ci sono razzi di ogni colore e di ogni qualità, alcuni dei quali hanno la dimensione di una penna stilografica; ci sono segnalazioni internazionalmente riconosciute per poter comunicare la richiesta di un aiuto.

Ai giorni nostri, dunque, si è fatto l'impossibile perchè nulla venga trascurato in questo campo, ed è una cosa encomiabile.

Ma cosa si è fatto invece per imporre una coscienza agli alpinisti?

E intendiamoci bene, non dico, come sovente si vuole far credere, che la coscienza debbano soltanto averla i "piccoli" della montagna, quelli solitamente ritenuti incoscienti, impreparati, esibizionisti, ma anche tutti quelli che vanno sui monti a tutti i livelli, dagli uomini che amano le passeggiate nei boschi a quelli che, se non è sesto grado superiore, in montagna non ci vanno.

Non molto tempo addietro, ho avuto l'esperienza diretta di constatare che un "fortissimo", forse per eccesso di vanagloria, ha preferito non chiedere soccorso. Se in quella occasione lo avesse fatto, forse avrebbe potuto salvare la vita al suo compagno di cordata.

E questa mia affermazione non è un mio arbitrario giudizio, ma soltanto l'amara constatazione dei fatti.

Poi, c'è il rovescio della medaglia!

Io vorrei domandare a molti degli alpinisti se, nell'intimo del loro "io", si sono mai detto: « Attacco quella via, poi per tanto male che vada oggi abbiamo gli elicotteri. Vuoi che non vengano a portarci aiuto? ».

Ecco il dilemma che, secondo me, veramente dovrebbe essere affrontato ed approfondito, per educare le coscienze di tutti quelli che affrontano la montagna!

E, a questo punto, non posso fare a meno di domandarmi: « Ma non sarà questa ingiustificata fiducia nel Soccorso Alpino, che spinge molta gente ad affrontare salite impegnative, più grandi di loro? ».

E se questo soccorso fosse a livello di venti anni fa, in coscienza, questi alpinisti si butterebbero ugualmente su simili difficoltà?

E' una triste logica riflessione, che mi ripropongo molte volte quando parto per un soccorso, ma che maggiormente mi assilla tutte le volte che invece di fare un soccorso... faccio un ricupero.

E' un dilemma che pongo anche a me stesso, forse, qualche volta, quando parto con un amico per accompagnarlo su salite difficili e pericolose. Ma non sarò per caso anch'io influenzato dal fatto, che, per tanto male che vada, avrò anche per me la mia parte di... elicottero?

E' un discorso difficile, lo so, che forse dovrebbe farlo qualcuno più qualificato di me; ma nessuno mi toglie dalla testa che quel fattore, almeno psicologicamente o inconsciamente, ha la sua importanza in molti casi, prima di affrontare certe salite.

Mi si potrà obiettare: ...ma allora, secondo la tua esposizione, si dovrebbe sminuire l'efficienza del Soccorso Alpino, tanto duramente conquistato?

Questo certamente sarebbe un assurdo. Anch'io sono sempre stato per il meglio in questa attività e mi prodigo per essere fra i primi in una operazione di soccorso.

Ed allora, cosa ci suggerisci?

Sarei anche troppo presuntuoso se pretendessi di avere scoperto il miracoloso farmaco della perfezione, ed il rimedio assoluto a questo scottante problema!

Però a mio avviso ci sono oggi in Italia, ancora le Guide Alpine, gli Aspiranti Guide, le Scuole di alpinismo, le Scuole di sci, le Scuole di sci-alpinismo, gli Istruttori Nazionali di Alpinismo e gli Aiuto Istruttori, gli Istruttori Nazionali di sci-alpinismo e gli Aiuto Istruttori, gli Istruttori Nazionali di Soccorso Alpino e gli Aiuto Istruttori, i Maestri di sci di 1°, 2°, 3° grado ed altri cento enti e società che si preoccupano di portare la gente sui monti.

Non sarebbe male, quindi, cominciare proprio di lì, come prima "lezione", a ridimensionare il vero valore della montagna, a cercare, come primo impegno per un perfetto alpinista, il metro della propria coscienza, affinché egli possa conoscere poi il limite delle sue forze e capacità.

E non da ultimo, anche tanti premi di solidarietà alpina, molti dei quali meritissimi, si potrebbero limitare a chi veramente ne sia stato meritevole; sempre per fare rimanere nei giusti limiti i valori a cui il soccorso in montagna deve attenersi.

Tutto questo mio discorso ho voluto farlo perchè l'esperienza di tanti anni vissuti sulla montagna me l'ha suggerito; perchè ammiro e stimo tutti quelli che vanno sui monti ad ogni livello; perchè sono certo che tutti gli alpinisti amano la loro vita profondamente, forse più di ogni altro; e perchè vorrei che tutti gli uomini della terra andassero per i boschi, sulle rocce, sugli eterni e scintillanti ghiacciai, sulle immacolate nevi. A condizione però che "mai" il prezzo di tanta beatitudine dovesse essere quello di pagare con la propria vita.

Cosimo Zappelli
Guida Alpina

ALTA VAL GERMANASCA

Già altre volte è stato trattato il problema per migliorare le condizioni ambientali della popolazione alpina. Essa è molto vicina a noi e l'esplicazione della nostra attività sportiva montanara, ci dà modo di comprendere meglio la loro situazione. La laboriosità e l'impegno assunto da questi alpigiani, di rimanere in zone dove la loro presenza è necessaria anche per coloro che, dopo gli agi e le comodità della pianura, trascorrono solo il fine settimana, meritano la nostra considerazione. Continuerà questo scambio di idee con proposte concrete?...

(n. d. r.)

Chi percorrendo la strada statale numero 23 in direzione del colle del Sestriere e, giunto in località Perosa Argentina, volesse deviare sulla sinistra, si introdurrebbe pian piano in una valle secondaria al Chisone, chiamata del Germanasca, in riferimento al suo torrente principale.

Sicuramente essa risulta tra le più belle e suggestive delle nostre Alpi sud-occidentali. Stretta e tortuosa nella parte bassa, dischiusa a ventaglio oltre Perrero, a formare i due ben distinti valloni di Praly e di Massello, si innalza fino alle vette del Boucier e del Gran Queyron, del Ghinivert e del Politri.

Forma tutta particolare, con un bacino idrografico relativamente ampio, suolo quanto mai vario e tormentato, imponenti giogaie e slancio di cime, e boschi e pascoli a rompere ed attenuare la monotonia della linea morfologica.

Così, in questo appartato angolo alpino, che a prima vista sembra un piccolo mondo di tradizioni, di usi e costumi non contaminato da influssi esterni, ogni paese ed ogni borgo può raccontare una sua storia, intrisa di fatti lieti e tristi.

Ed è possibile che il nucleo di popolazione ivi residente, ed ora più che mai relativamente modesto, possa aspirare ad inserirsi nel non grande numero di comunità le cui vicende nel corso dei secoli hanno influenzato notevolmente la vita dei popoli confinanti; come nell'uomo infatti si rifrange, sia pure in minima parte, l'universo intero, così talvolta, in una comunità umana anche relativamente piccola, possono riflettersi vicende e valori storici di intere generazioni.

Se noi uomini del ventesimo secolo, imprigionati come un ingranaggio di orologio in un ritmo di vita assurdo, cerchiamo di interrogare la storia, essa ci dice che queste terre, pur conservando la loro sostanziale italianità, sono state a lungo attratte nell'orbita della civiltà francese.

Ci dice che queste popolazioni hanno costituito uno dei punti in cui la dialettica cattolico-protestante ha avuto una sua manifestazione particolare, intensa e persistente.

Ci dice che poche zone d'Italia, più di questa, sono state insanguinate da guerre di Stato e di Religione, mali quasi inevitabili, prezzi da pagare quando fatalmente ci si trova in un crocevia dell'incivilimento umano.

Ed ora questa valle soffre in modo accentuato di tutti i mali comuni all'area alpina, con la popolazione decimata dallo spopolamento, l'agricoltura e la pastorizia quasi scomparse, e lo stridente contrasto tra zone turistiche reclamizzate per un turismo di massa, ed interi borghi in completo stato di abbandono.

* * *

La popolazione giunta su questi monti quando il moltiplicarsi della vita aveva reso insufficienti le risorse della pianura, iniziò col disboscare i terreni più pianeggianti e ricchi e costruire con ciotoli e sassi muretti, per addolcire pendii e trattenere la poca terra lavorabile. Dove, per la presenza dell'acqua e per le condizioni climatiche favorevoli credette opportuno fermarsi, costruì le borgate, allacciandole fra di loro con una intensa rete di sentieri.

E il montanaro visse così per secoli, raccogliendo i pochi frutti del suo lavoro, fin quando, malgrado le difficoltà di accesso e l'indole conservatrice di questa gente, giunse anche quassù il soffio del progresso con le sue trasformazioni etiche e sociali.

Tanto repentino è stato quell'innesto che persino noi, pur non ancora vecchioni e non vissuti nel più sperduto villaggio, ne abbiamo avvertito il segno.

Sono i ricordi della fanciullezza, il nonno che scende in cantina con la lampada a petrolio, i bei secchi e contenitori di rame per la lavorazione del latte, le imponenti mandrie che al mattino, raccolte sulla piazza principale del paese, prendono la via dell'alpeggio, l'affaccendarsi nella stalla alla luce della candela, i grandi fienili odoranti resina e profumi di erbe mature.

Pochi decenni o non piuttosto spazio di secoli fra noi e quelle esperienze viste o vissute nella nostra giovinezza?

Nel montanaro di oggi vi è dunque un enorme ed improvviso salto nel tempo. Dalle condizioni in cui lo avevano lasciato gli avi, si trovò a contatto assai rapidamente con le esigenze e le comodità della vita moderna, senza le tappe di un lento e graduale trapasso.

Così la strada ed i nuovi mezzi di comunicazione, rompendo la barriera naturale dell'ambiente lo hanno sorpreso come ancorato ad un mondo lontano, ma nel contempo è stato frastornato da chi saliva ai monti dai centri urbani, sempre più affollati e congestionati per scoprire forme ed aspetti di vita ormai non più presenti nella sua realtà quotidiana.

Il valligiano quindi, a poco a poco, ha abbandonato la terra nativa e si è allontanato definitivamente, fissando altrove la sua dimora, attirato dal miraggio di migliori condizioni di vita per sé e per la sua famiglia.

Dal benessere crescente non trasse alcun beneficio, anzi, i frutti del suo duro lavoro sempre più sviliti, a niente servirono se non a renderlo più insofferente e deluso.

Ed ora, specialmente nel vallone di Massello, sugli alti pascoli, sui prati e sui campi, sono cresciuti gli sterpi; nei boschi, ampi arbusti hanno avuto il sopravvento e gran parte dei muricci che sostenevano pendii e sentieri sono miseramente crollati.

La desolazione regna sovrana nei ruderi su cui sorgevano le bergerie del Piz e del Lauzon, ed un rovinato abbandono ha colpito intere borgate più a valle, come il villaggio di Bâlsiglia, celebre per l'assedio sostenuto dai suoi abitanti contro le truppe franco-piemontesi verso la fine del 1600.

Davanti a simili realtà è impossibile non pensare all'ingegno, profuso dalle popolazioni passate nell'usare i materiali a disposizione per la costruzione delle case, che così bene si armonizzano nell'imponente patrimonio boschivo circostante, nel tracciamento delle strade in relazione all'andamento del suolo, nella costruzione di ponti ed altre opere, nello sviluppo di certi rudimentali mezzi funiviari per il trasporto del fieno e del legname in zone particolarmente impervie, nello sfruttamento delle acque quale fonte di energia per molini e segherie.

Come può l'uomo del nostro tempo, interessato solamente a ciò che è tecnologia, non sentirsi colpevole davanti a tanta incuria e verso chi tutto ciò ha costruito e ricostruito più volte?

Quel piccolo mondo, nato dai bisogni della vita quotidiana e dalla fantasia di una popolazione sobria e attiva quando potrà rinascere?

Non è con la sola concezione di uno sfruttamento turistico di massa e con scelte industriali, perlomeno discutibili, che si cura l'economia di una vallata, ma con la valorizzazione dei valori locali e con l'assicurare al montanaro, con metodo più razionale, quelle moderne condizioni di vita che l'abitante della città da molto tempo ha acquisito.

Naturalisti ed alpinisti che frequentano la montagna e ne fanno oggetto di studio e palestra di ardimenti, possono anch'essi contribuire a risollevarle le sorti di questa valle, propagandando un turismo più educato e più rispettoso del bene comune, ed adoperandosi affinché nuove fonti di reddito locale siano apportatrici di benessere materiale e, nel contempo, vivificatrici di preziosi rapporti umani per lo sviluppo sociale e spirituale di questa piccola e laboriosa regione.

Silvio Crespo
Sez. Pinerolo



PENNELATE

LA NATURA: I FIORI

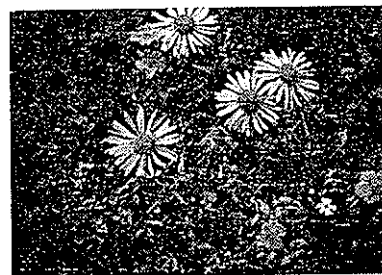
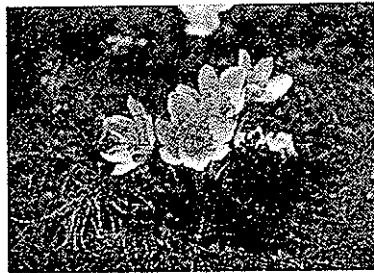
Parlo di quei fiori che sbocciano in pieno inverno. Fiori coraggiosi che sfidano il freddo, anche se talvolta il gelo improvviso li uccide.

A quota mille, pochi giorni prima di Natale, addossati a un vecchio muro, alcuni cespi di primule sorridono al pallido sole invernale, tra chiazze di neve. Più avanti, in un anatro umido, ecco far capolino l'aurea "tussilago farfara".

In uno spiazzo, tra erbe ingiallite, occhieggiano graziose margheritine ("Bellis perennis"). Anche le sognanti delicate campanelline ("Leucojum vernalum") hanno già fatto, a metà febbraio, la loro timida apparizione. Ma ahimé, una copiosa caduta di neve fa mestamente reclinare le loro corolle.

Nelle mie frequenti camminate ho sostato sovente, in commossa meditazione, dinanzi a queste care, fragili e pur ardite creature del buon Dio. Quale lezione e tacito rimprovero! Io, così timoroso quando è richiesto il sacrificio per l'adempimento del dovere!

Va e impara dalla formica, esorta il sacro libro dei proverbi; ma possiamo ugualmente asserire: ...va e impara da questi umili fiorellini.



BAITE DEL CANAVESE A 1575 METRI: AZARIA

Indimenticabile conca dal biblico nome in quel di Val Soana, di trent'anni fa!

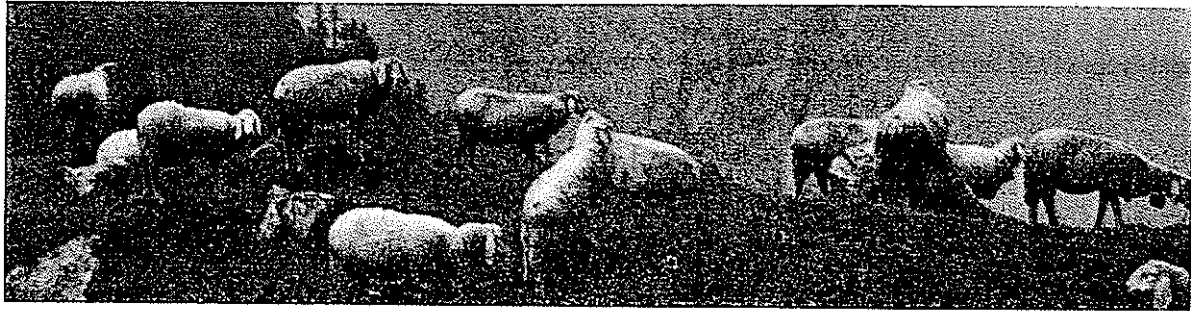
Nel mezzo, una specie di palazzotto di una certa eleganza che pare sia stato dimora del re galantuomo, al tempo delle sue famose cacce al camoscio. Sparse all'intorno, alcune povere baite. In riva al torrente, una rustica chiesetta e tanti larici che in autunno fiammeggiano come fiaccole.

A primavera si trasforma in un grande tappeto, trapunto di mille fiori dai colori stupendi su cui ronzano variopinti insetti. I campanacci delle mandrie e i richiami e le grida dei pastori rompono, d'estate, il silenzio solenne dell'Alpe.

Silenzio e pace che regnano sovrani, quando la neve ha steso il suo gelido manto. Quante volte mi son recato lassù, per assaporare la tua pace e meditare in un intimo raccoglimento nella povera chiesetta, dove così vivamente si sentiva la presenza di Dio!

Ma adesso, mistica Azaria, quasi non ti riconosco più. Il cosiddetto progresso ha raggiunto pure te. Sono spuntate costruzioni moderne e strade. Le comitive festaiole

invadono e deturpano il tuo verde e i tuoi fiori. Si dice: ...è per favorire il turismo, per aiutare i valligiani e così frenare lo spopolamento montano. Sarà vero? Comunque, quanta nostalgia e rimpianto per l'Azaria di trent'anni fa da parte di questo sognatore impenitente.



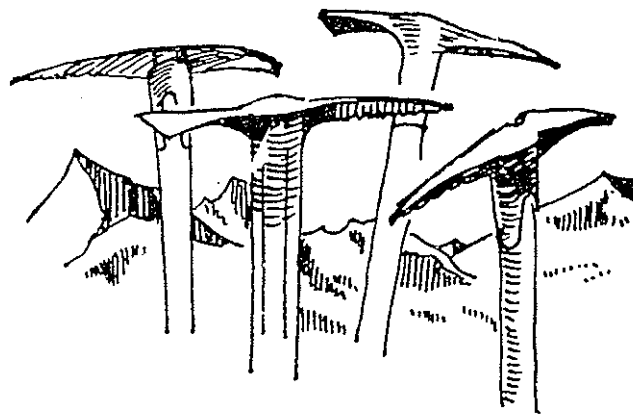
NELLA NEVE A PIEDI NUDI: HIMALAIA

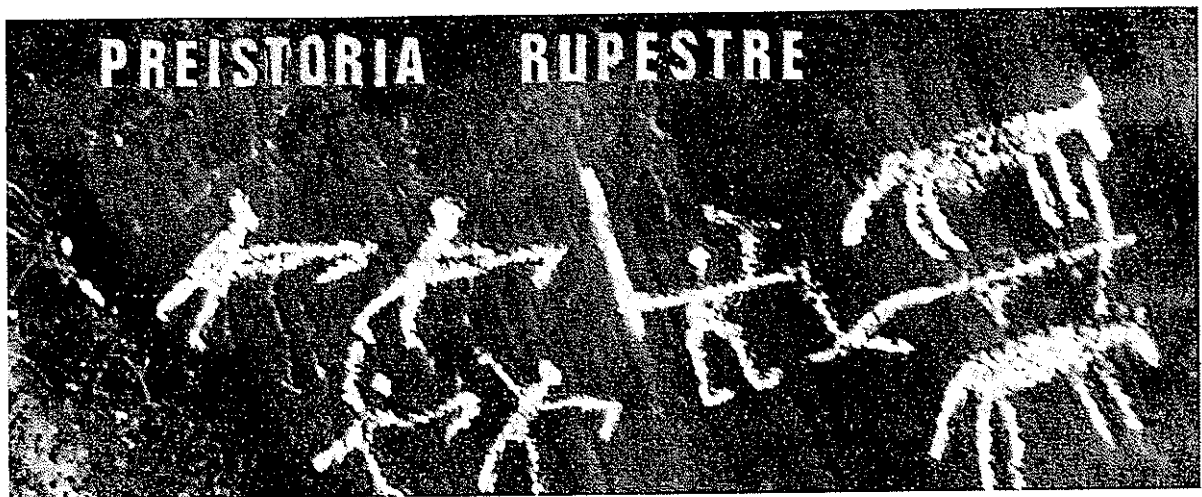
Dal periodico "Famiglia cristiana" di qualche tempo fa, a proposito di una impresa himalaiana: « I coolies (portatori), salgono sotto la tormenta, a quindici gradi sotto zero. Affondano i piedi in sessanta centimetri di neve fresca: "quei piedi sono nudi". Sono vestiti di stracci, portano pesi che variano dai diciotto ai ventotto chili. Abbiamo cercato di coprirli con quello che avevamo di riserva. La marcia è terribile. A un certo punto ci accorgiamo, con un brivido di sgomento, che sulla neve si disegna un filo rosso, il sangue dei portatori che camminano scalzi. Questa fatica bestiale per guadagnare dieci rupie al giorno (quattrocentoventi lire). Portano pure con sé il sacchetto di farina di riso per il pasto quotidiano, con burro rancido in una scatoletta di latta, usato come condimento.

Cinque coolies sono fuggiti in basso, terrorizzati dalla tormenta, stremati dalla fatica. Per due giorni restiamo al campo. Poi i coolies si riprendono e ricominciano a camminare, sono di nuovo "i cavalli dell'Himalaia", i silenziosi eroi che nessuno cita mai, ai quali nessuno dice mai un grazie ».

Con il giornalista, che ha curato questo servizio, siamo sconvolti, ma noi ci domandiamo: è lecito questo sfruttamento? Essi sono uomini come noi con anima, corpo e dignità di figli di Dio!

Don Piero Balma
Sez. Ivrea





L'ARTE RUPESTRE CIVILTÀ' DEI CACCIATORI

La data accettata come fine della preistoria, e sostenuta inconfutabilmente da una vasta documentazione archeologica si può fissare approssimativamente attorno al 4500 a.C. Questa data mentre è valida per la Valle del Nilo come riferimento di massima attendibilità, non lo è per le Valli in argomento, molto più modeste come estensione e come sviluppo di civiltà.

Allo stesso modo oggi non si può parlare di civiltà atomica estesa a tutto il Mondo, quando in esso vi sono esseri dotati di macchine portentose che gli risparmiano la fatica, mentre altri continuano a servirsi di strumenti di pietra per procurarsi il cibo, come avviene tuttora in Amazzonia, nella Nuova Guinea, ed in altri desolati territori (1).

L'arte rupestre immaginata come raggiungimento di un punto della linea evolutiva, si può definire una tappa la cui durata fu subordinata dall'ambiente in cui avvenne.

Definizione abbastanza coerente perchè si riferisce alla posizione raggiunta sulla scala ascendente della civiltà anzichè ai tempi che ne indicano le punte avanzate.

Un gradino di questa scala rappresenta appunto la civiltà dei cacciatori superiori, che si prolungò per molti millenni esaurendosi poi sul finire del neolitico.

E' nel corso di questi millenni che si svilupparono manifestazioni d'arte sempre più espressive i cui valori pittorici possono reggere il confronto con le migliori opere realizzate nell'era moderna, specialmente nel periodo aurignaco perigordiano, solutreano e maddaleniano. Si può avere conferma di questa verità visitando le grotte di Lascaux (Altamira) e molte altre della Dordogna e dei Pirenei (2).

A detto periodo di grande attitudine artistica che trasse la sua maggior forza espressiva dal culto della caccia, occupante tutta l'esistenza dei cacciatori superiori, succedette quella migratoria, imposta dalla necessità di seguire le mandrie di animali risalenti verso il Nord, in cerca di climi più rigidi di quelli attenuatisi nell'Europa sud-occidentale sul finire dell'ultima glaciazione di Wurm (3).

Questa migrazione costrinse l'uomo del maddaleniano ad andarsene, abbandonando le caverne naturali, che condivideva promiscuamente e periodicamente

con gli orsi, e ad improvvisare abitacoli all'aperto, quando non trovava ripari sotto roccia per difendersi dalle intemperie (4).

Da quel momento le pareti lisce e indisturbate delle grotte cessano di accogliere le magnifiche esperienze culturali degli uomini primitivi. Le rocce illuminate dal sole in mezzo a una natura viva e distogliente non rispecchiano più l'ambiente mistico e religioso che guidava quelle menti primitive nell'ottenimento di veri capolavori. Il sorgere della nuova era dei coltivatori, degli allevatori di bestiame e dei cacciatori veri e propri li affaccenda in cose più materiali per sopravvivere. L'arte si riduce così ad un passatempo, praticato affrettatamente per tradizione da pastori e cacciatori, che la ripresentano dopo vari millenni in forme più semplici, più schematiche, ma sempre seducenti. Appunto questi ultimi, si pensa, sono stati gli artefici di quelle incisioni e pitture rupestri che possiamo ammirare attorno al monte Bego, nelle Valli Germanasca e Chisone, nella Valle Camonica, che ispirano il desiderio d'interpretarle, di gustare il fascino dello impenetrabile suo significato, di afferrare tutta la poesia del tempo antico.

MUSEO STORICO NATURALE INCUSTODITO

La gioia, destata dal piacevole studio di queste manifestazioni d'arte primitiva, è sovente oscurata dal disgusto che provoca la vista di atti vandalici, compiuti da incoscienti, nel tentativo di strapparle dalla roccia. Scrivono a proposito i giornali francesi: « Nous n'avons cessé dans ce journal, d'attirer l'attention des pouvoirs publics sur le danger que courait le site archéologique des Merveilles laissé sans protection à la merci des vandales conscients ou incoscient. Des foules, chaque années plus nombreuses accèdent à ce haut-lieu et leur passage se traduit par des déprédation diverses: gravures préhistoriques surchargées de graffiti ou d'initiales, roches gravées irrémédiablement perdues par des tentatives de découpage, etc. ».

Le stesse cose si verificano in altri siti archeologici incustoditi, per cui si deve prevedere la possibile perdita di molte opere rupestri: soprattutto le migliori, verso le quali convergono studi profondi per interpretarle e decifrarle. Per rimediare all'eventuale perdita e per assicurare agli studiosi la possibilità di esaminarle con più attenzione e comodità, lo scrivente ha pensato di sviluppare una soluzione abbastanza semplice e pratica.

COME SALVARE E STUDIARE PIU' PROFONDAMENTE LE INCISIONI

Con tutta la buona volontà che la passione stimola in presenza di queste opere d'arte millenaria, non si riesce ad immagazzinare nella mente tutti i particolari che si vorrebbe ricordare per meditare sul loro significato. Caratteristiche della picchiettatura, del contorno, del colore e tipologia della roccia, diventano ricordi labili quando si ripensano per trarne deduzioni conclusive. Manca sempre qualche elemento di paragone dimenticato o ripreso male (5) per la preoccupazione di non far tempo a vedere tutto.

Si ripropongono allora nuove ricognizioni sul posto, da effettuare con maggiore coordinatezza, sperando per più maturata esperienza di non trascurare niente. Ma ancora si ritorna con rilevamenti incompleti, per tentare una spiegazione, per associarsi ad ipotesi da altri formulate.

E' sorta così nella mente di chi scrive, l'idea di una calcoteca, raccogliente le riproduzioni fedelissime dei quadri rupestri delle più importanti stazioni archeologiche fino ad ora conosciute. Da quelle italiane, francesi, spagnole, a quelle scandinave. Da quelle del deserto africano a quelle dell'India e dell'Australia.

Detta calcoteca è già stata avviata con buoni risultati. Vi figurano attualmente una trentina di quadri, riproducenti fedelmente gli originali. Anzi, se non migliori, sicuramente più interpretabili e analizzabili in sede di studio di quelli autentici in loco (6).

Sono ottenuti con un procedimento speciale, appositamente studiato e perfezionato, che permette di calcare particolari finissimi, che nemmeno l'occhio umano più perfetto riesce ad individuare. Per renderli più solidi e trasportabili sono colati in telai normalizzati di acciaio profilato sottilissimo, che fanno loro da cornice.

La figura è particolarmente curata per renderla più appariscente, senza però alterarla minimamente. Il contorno è segnato con matita tenera mentre è esposto ad una sorgente di luce radente, e poi dipinto con colori rigorosamente scelti, per conferirgli la somiglianza della roccia dalla quale provengono le incisioni. Insomma nulla è trascurato per offrire allo studioso delle riproduzioni perfette sotto tutti gli aspetti.

Un'altra versione riproducibile, è quella realizzata per fusione in bronzo bianco. Metallo durissimo, di colore neutro e di grande resa imprimitiva. La coloritura è ottenuta con processi chimici particolarmente difficili, ma che in compenso consentono variazioni di effetti pittorici che il bronzo giallo normale non può ricevere.

Questa versione è riservata per la riproduzione di quadri d'arte preistorica più minacciati dai vandali, per compensare il ricevimento di negativi da parte di persone od istituti interessati, o come segno di riconoscenza verso coloro che sovvenzioneranno eventuali spedizioni archeologiche.

Riassumendo: quanto precede non è la rivelazione di un esperto di preistoria. E' più modestamente il racconto illustrato di un fortunato, che sente il bisogno di partecipare ai suoi simili l'immensa gioia fisica e spirituale che si prova nel salire l'alto. E' il desiderio di non apparire egoista nascondendo le piacevoli sensazioni che stimolano la scoperta dei segni lasciati dalla giovinezza della specie umana. E' la confessione di una esistenza rasserenata da una passione, che conforta il difficile vivere nella civiltà attuale.

Cesare Giulio Borgna
Sez. Pinerolo

(1) Conferma questa realtà il magnifico volume « Ritorno dell'età della Pietra » di Heinrich Harrer, Garzanti, che racconta in forma diaristica come vivono ancora attualmente certe tribù primitive della Nuova Guinea.

(2) Lascaux: vicina a Tours (Francia) - Altamira: vicino a Santander (Spagna).

(3) Circa 10.000 anni prima dell'era cristiana.

(4) Maddaleniano (della stazione eponima di La Madaleine) nel dipartimento della Dordogna.

(5) Succede sovente che interi rotoli di pellicola fotografica, per una causa o per un'altra risultano inservibili; oppure con figure deformate perché prese in ore in cui la luce non concorre a dare il giusto risultato.

(6) Con una lente di ingrandimento si riesce a capire se la incisione è stata ricavata con uno strumento a punta che riproduce sempre la sfaccettatura, come i cristalli di roccia, oppure con uno strumento di metallo che tende sempre ad arrotondarsi.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

SESTO GRADO

Con la stessa umiltà ed attenzione prestate da Vittorio Varale alle confessioni fattegli dai campioni del VI grado, noi, che al pari di lui mai abbiamo attinto tale vertice (né mai abbiamo covato siffatta aspirazione, ciò per meditata scelta ed altresì per non incorrere in sterili velleitarismi), ci accostiamo ad una materia così incandescente dietro lo scudo d'un distacco formale che ci rende sufficientemente immuni da possibili scottature.

Condizione certamente fortunata, questa nostra, di cui vorremmo profittare quanto basti per inquadrare adeguatamente il prisma a tre facce identificabile quale struttura portante di quest'opera veramente poderosa e singolare.

Immaginiamo innanzitutto che un caso felice quanto e più della cennata condizione, ci consenta di bussare e d'essere introdotti nell'olimpico del VI grado fino ad incontrare colui che, a buon diritto, può esserne considerato il gran sacerdote. Sia detto senz'ombra d'ironia: Vittorio Varale sa che la nostra amicizia, così schietta ed istintiva nell'amabile contesto in cui collocare e dibattere i rispettivi pensamenti, impedirebbe ogni atto che suonasse men che rispettoso. Del resto l'immagine testè prospettata, almeno per quel che concerne la trilogia religiosa-templi-Sacerdoti, ci sembra sia stata delineata a suo tempo da un grande alpinista francese, che ne trasse spunto dalle forme con cui gli italiani talvolta misticizzano il conseguimento delle massime difficoltà alpinistiche.

Che poi i sacerdoti debbano per forza essere anche santi, è credenza ormai abbastanza superata: c'è, al contrario, notevole bisogno, non soltanto in alpinismo, di non pochi santi in meno e di qualche buon sacerdote in più.

Diciamo che Varale risponde in pieno a quest'esigenza, forse l'ha addirittura anticipata: ed è stata somma fortuna dell'alpinismo competitivo quella d'averlo tempestivamente annoverato tra i suoi maggiori e più convinti propugnatori, fino a poterlo considerare il massimo tra essi. Si veda dunque come l'attributo conferitogli risponda a realtà e configuri meriti effettivi.

La faccia del prisma che l'opera gli riserva, Varale l'illumina nel modo che più gli è congeniale e cioè facendo la storia di quella battaglia che ha portato al riconoscimento del VI grado. Una battaglia vinta, non v'è dubbio; basti pensare alla perentoria affermazione ottenuta in tutti i campi da questo termine: infatti è VI grado tuttociò che costituisce il vertice di qualche cosa, dalla probità alla delinquenza.

Necessariamente ricalcando quant'è stato oggetto di sue opere precedenti, ma aggiungendovi una quantità di notizie molto spesso inedite ch'è frutto di una ricerca tanto paziente quanto appassionata, Varale insapidisce il tutto con quell'inimitabile stile in forza del quale pare ch'egli cavalchi perennemente, lancia in resta, il destriero della polemica più vivace e pungente.

In definitiva ci si trova davanti ad un testo praticamente nuovo, inedito; che sintetizza incisivamente la storia che va da Fiechl e Dülfer fino alla soluzione dei cosiddetti ultimi tre problemi delle Alpi.

La presenza umana sembra prevalervi, come sempre accade allorquando la spinta emulativa ne accentua l'azione. Conseguentemente l'ambiente naturale che di essa è teatro, e che per altri costituisce lo scopo essenziale, talvolta finisce per rimanere in ombra.

(continua a pag. 25)

ACCESSO:

Da Roquebilliere seguire la strada che passa a San Grato (m. 1574) e prosegue fino alla Cascade de l'Escirech (Km. 16,5).

Come sentiero seguita accanto al torrente e si discosta per rimontare ripidamente il pendio franoso che fiancheggia la Cascade de Clapairas e continua per il ripiano della Vacherie della Barma (ex rifugio del C.A.F. ora abbandonato).

Per un corridoio giunge alla conca erbosa del Gias de La Fous. Attraversa il corso d'acqua e risale al promontorio su cui sorge il rifugio (ore 2).

E' in costruzione una diga che allagherà questa conca erbosa per cui il rifugio emergerà una ventina di metri dal pelo d'acqua (Paschetta).

TRAVERSATE:

- 6a) a **Madonna di Finestra** (m. 1904), ore 3, per il Passo di Mont Colomb. Facile con sentiero.
- 6b) al **Rifugio F. Federici al Pagari** (m. 2650), ore 2,30, per il Passo Pagari. Facile con sentiero, escluso il tratto del Ghiacciaio Pagari.
- 6c) al **Rifugio Moncalieri** (m. 2549), ore 3,15, per il Passo della Maledia. Facile con tracce e detriti.
- 6d) al **Rifugio Valmasque** (m. 2221), ore 3,30, per il Colle La Fous. Facile con sentiero e tracce.
- 6e) al **rifugio des Merveilles** (m. 2150), ore 5, per la Bassa del Basto ed il colletto Valmasque.

ASCENSIONI CONSIGLIATE:

- **Monte Clapier** (m. 3045), per la cresta SE o per la parete O, via normale.
- **Cima della Maledia** (m. 3061), per la cresta SE o per la parete SO, oppure per la parete NO, via normale.
- **Monte Gelas** (m. 3143), per il canalone E, via normale, oppure per la cresta S.

(continua)

Franco Morra

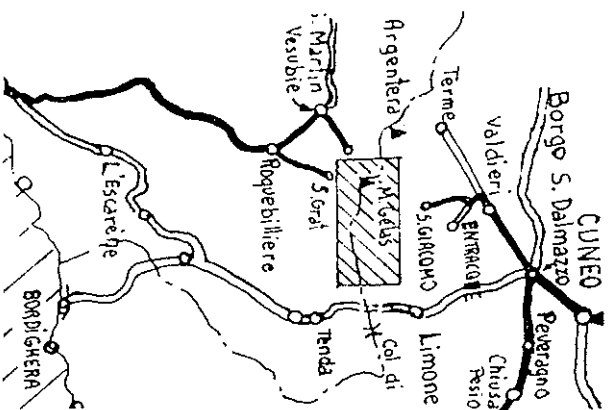
ALPI MARITTIME

GELAS - MALEDIA - CLAPIER

MONOGRAFIA



Rivista di Vita Alpina "Giovane Montagna"
_____ 1972 _____



T R A V E R S A T E P R E S E N Z I O N E

Questa "Monografia" è un modesto contributo alla conoscenza alpina-sica dell'interessante Gruppo Clapier-Maledia-Gelas, gli unici ghiacciai delle Alpi Marittime.

La costruzione del nuovo Rifugio "Moncalieri", posto al termine del ghiacciaio NE del Gelas in prossimità del Lago Bianco, renderà possibile la permanenza dell'alpinista il quale, con impegno e soddisfazione, percorrerà i diversi itinerari per raggiungere le vette che, pur nella modestia dei tremila metri di altezza, hanno tutte le caratteristiche di altre più celebrate vette alpine.

L'esursionista troverà poi, nella bassa valle, attrattive di vivo interesse per il riposante verde dei prati e delle altre componenti la ricca vegetazione boschiva, nonché la gioia per una flora di non comune bellezza e l'ammirazione per una fauna che stambecchi e camosci, sempre più rari, evidenziano.

Lo scorrere di numerosi torrenti e torrentelli completa questo incantevole paesaggio alpestre e dà un habitat ideale alla vita ittica che prospera grazie alle sagge disposizioni di protezione di cui gode la zona.

L'A. sarà particolarmente grato agli alpinisti e a quanti frequentano la zona, per tutte le segnalazioni di eventuali errori e manchevolezze che essi avessero da riscontrare.

sentiero che attraversando orizzontalmente la terrazza, conduce al rifugio (ore 2,45) - (Paschetta).

TRAVERSATE:

5a) al **Rifugio Federici** (m. 2650). Facile, sentiero e detriti e ghiacciaio (ore 3). Per il Colle La Fous oppure per il Colle E del Clapier, o per il Passo Pagari.

5b) al **Rifugio Nizza**. (m. 2266). Facile, sentiero e tracce (ore 3). Per il Colle La Fous.

5c) al **Rifugio des Merveilles** (m. 2150), situato nella zona delle famose incisioni rupestri, è raggiungibile attraverso il colletto di Valmasque. Facile (detriti).

ASCENSIONI CONSIGLIATE:

— **Monte Clapier** (m. 3045), per la cresta SE. E' la più interessante via per salire a questo monte.

VI. - RIFUGIO NIZZA (m. 2266). Alta Val Gordolasca (Francia).

E' il primo rifugio costruito nella zona (inaugurato nel 1902). Posto su un promontorio alla confluenza dei valloni Niré e Clapier, è di proprietà della Section Alpes Maritimes del C.A.F. Ubicato in una località di grande importanza alpinistica, serve come base di appoggio per buona parte delle salite sulle montagne descritte in questa monografia. Gran parte degli alpinisti francesi preferiscono Madonna di Finestra che ha il vantaggio di poter essere raggiunta in automobile, oltre al fatto di essere più confortevole.

La costruzione è a due piani con 23 posti in cuccetta, riscaldamento a camino, illuminazione a petrolio, acqua a 50 metri nel vallone La Fous, medicinali.

Chiavi a Belvedere, a Saint Martin Vesubie, Nizza, Tenda, San Dalmaso di Tenda.

NOTA — Ultimamente è stato costruito un nuovo rifugio che sarà aperto quando, a diga ultimata, verrà allagata la conca La Fous.

NOTE E INFORMAZIONI

DIFFICOLTA' PER GLI ITINERARI ESCURSIONISTICI

- Facile, indica un itinerario che si svolge su sentiero, su detriti o facili roccette, su ghiaccio di poca pendenza.
- Poco difficile, è un itinerario che richiede l'attrezzatura specificata e una discreta esperienza su roccia e su ghiaccio con pendenza da 40° a 45°.
- Abbastanza difficile, quando si devono percorrere pendii innevati o ghiacciai con pendenza da 50° a 55°, superare difficoltà su roccia oltre il III grado.

ITINERARI ALPINISTICI

La classificazione segue quanto è stato stabilito nelle norme UIAA, con alcuni dettagli utili per l'alpinista, quali: il dislivello, qualità della roccia, chiodi usati, indicazione in gradi del passaggio, la pendenza del ghiacciaio o del pendio nevoso, le probabili condizioni del ghiaccio e della neve in certi periodi dell'anno.

La descrizione è particolareggiata quando le difficoltà raggiungono e superano il III grado.

- **ORARI:** sono riferiti ad una cordata composta da due alpinisti di media capacità, oppure da camminatori con "passo normale" e non sono comprese le fermate.
- **QUOTE E DENOMINAZIONI:** le quote sono quelle indicate dalla carta dell'Istituto Geografico Militare al 25.000 e le eventuali imprecisioni sono segnalate di volta in volta. La grafia delle denominazioni segue la pronuncia locale, riportata secondo la lingua italiana.
- **TERMINI DI "DESTRA" E "SINISTRA":** sono sempre intesi nel senso della marcia, salvo nei casi in cui si fa specifica precisazione.
- **CARTOGRAFIA:** carta d'Italia dell'I.G.M. Fogli della Tavola 90: "SE Entracque" e "NE Madonna della Finestra" al 25.000. Carte de France al 50.000. Foglio XXXVII-40, "Le Boreon".
- **BIBLIOGRAFIA:** Bobba: "Guida delle Alpi Marittime" - Paschetta: "Guide des Alpes Maritimes" - Sabbadini: "Guida Alpi Marittime" (Collana "Guida Monti d'Italia") - Saglio: "Alpi Liguri e Marittime" (Collana da Rifugio a Rifugio) - A.P.C.: "Guida dei Sentieri Alpini della Provincia di Cuneo" - T.C.I.: "Piemonte e Lombardia" - Rivista Mensile del Club Alpino Italiano - Rivista di Vita Alpina Giovane Montagna - Revue du Club Alpin Français.
- **LIMITI DELLA MONOGRAFIA:** le descrizioni si limitano all'arco alpino compreso tra il Colle di Finestra e il Colle dell'Agnel.

ultime propaggini della cresta E del Caire del Muraion, quota 2604. Raggiunta la cresta attraversare orizzontalmente sotto la parete NE del Caire del Muraion (neve) e raggiungere un colletto (m. 2464) a sinistra di un cospicuo spuntone. Scendere il pendio e raggiungere la cresta erbosa rocciosa che si ha di fronte. Attraversare, in leggera salita, per neve e rocce in direzione ovest e raggiungere il rifugio Moncalieri (ore 1,10). Consultare anche l'itinerario 3d), in senso inverso.

4e) al **Rifugio Dado Soria** (m. 1840), per il Colletto del Muraion, il Colletto della Barra dei Ghiacciai ed il Passaggio dei Ghiacciai del Gelas (ore 4,30).

Abbastanza difficile: corda e ramponi. E' la classica traversata sci-alpinistica primaverile del Gelas.

V. - RIFUGIO VALMASQUE, ex Imperia al Lago Verde (m. 2221). Valmasca (Francia).

Rifugio costruito dal C.A.I. nel 1928 e dedicato al barone Guglielmo Kleudgen.

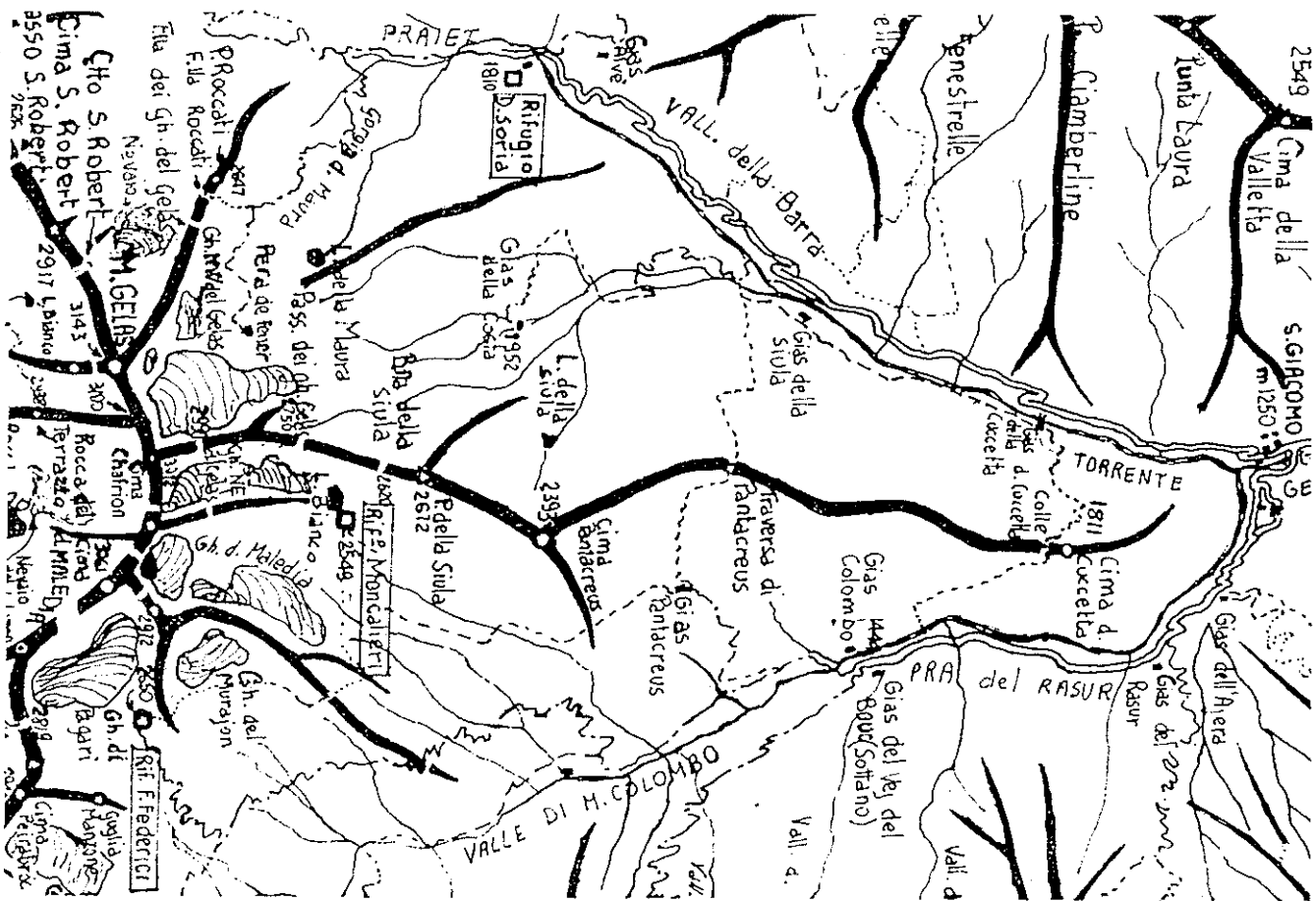
Posto sulla riva orientale del Lago Verde del Basto, è agibile. Pernottamento su tavolato, molto scomodo, con minima dotazione di cucina. Acqua a monte del Lago Verde. Chiavi a Tenda. Molto usato dai pescatori.

Per gli alpinisti serve limitatamente per il Clapier e per le montagne comprese tra il Colle est del Clapier ed il Colle dell'Agnel.

ACCESSO:

Da Casterino (m. 1543), Val Roja (Francia), raggiungibile con auto seguendo la strada ex militare, con fondo di terra battuta, che risale la valle di Casterino. Al colletto a quota 1719, lasciare a destra la strada che porta nel vallone di Peirafica.

La piccola strada raggiunge la gorgia della Valmasque e sbuca alla Caban Jules (m. 2027). Ora la strada diventa una grossa mulattiera che, abbandonando il fondo valle, traversa a destra una terrazza pietrosa. Si lascia la mulattiera per un piccolo



— **Colletto del Muraion** (m. 2920), per il canale ENE (anche se corta, è una delle più belle vie di ghiaccio del gruppo) con proseguimento per il Caire del Muraion o per la Maledia.

ACCESSO:

Da S. Giacomo di Entracque seguire l'itinerario III e raggiungere il Gias del Vej del Buc sottano, seguire la mulattiera che si abbassa a livello del torrente e lo attraversa su un ponte e passa vicino al Gias Colombo per proseguire a mezza costa sulla sponda sinistra idrografica del torrente Gesso di Monte Colombo. Continuare, passando su un secondo ponte e giunti ad un pianoro (quota 1500 circa), non seguire un sentiero che porta verso i salti rocciosi che chiudono la valle (con un po' di neve è possibile sbagliarsi), ma salire a destra.

La mulattiera passa ora in mezzo a piccoli arbusti e giunge al Passaggio del Muraion, m. 2000 circa (osservare i muri di pietra che sostengono la mulattiera e che probabilmente hanno dato il nome al Caire del Muraion).

Dopo questo passaggio la via prosegue a mezza costa per un buon tratto e a quota 2250 lascia alla sinistra il sentiero che porta al Colle E del Clapier e piegando a destra, con ampi tornanti sale il faticoso pendio che porta alla morena frontale del Ghiacciaio del Pagari, ove è posto il rifugio, segnalato da un enorme "ometto" (ore 4,30 a 5).

TRAVERSATE:

- 4a) alla **Val Roja, Tenda**, per il Colle dell'Agnel (ore 7). Facile, in gran parte con sentiero.
- 4b) al **Rifugio Valmasque** (m. 2221), per il Colle La Fous (ore 3). Facile con sentiero, detriti e a volte neve.
- 4c) al **Rifugio Nizza** (m. 2266), Val Gordolasca, per il Passo del Pagari (ore 2). Facile con sentiero, escluso il tratto del Ghiacciaio Pagari.
- 4d) al **Rifugio Moncalieri** (m. 2549), per il Colletto del Muraion (ore 1.30). Abbastanza difficile o "poco difficile", a secondo delle condizioni nevose nel canale che porta al Colletto del Muraion. Oppure seguendo questo itinerario più breve e più facile: dal rifugio scendere il ripido pendio subito sotto la porta (30-40 metri) e traversare poi a mezza costa le

la lunga cresta che partendo dal Caire del Muraion con direzione nord scende fin quasi al fondovalle. Lungo questa cresta, a quota 2400 circa si vede un intaglio di forma quasi quadrata, dirigersi verso di esso e, raggiunto, invece di scendere direttamente sul versante opposto (difficile e pericoloso), abbassarsi lungo la cresta per 70-80 metri e, giunti ad un canalino, scendere nel valloncetto sottostante. In alto ora si vede un colletto (quota 2464) a destra di un cospicuo spuntone roccioso, che si raggiunge con facilità in circa 20 minuti. Di qui è visibile il monumentale ometto del rifugio Federici. Si segue un sentiero che poco dopo si perde passare senza perdere quota, sotto la parete NE del Caire del Muraion (tracce) e raggiungere la cresta E che delimita la suddetta parete. In pochi minuti si raggiunge il rifugio (ore 1 - 1,10).

IV. - RIFUGIO FEDERICO FEDERICI al Pagari (m. 2650).

In posizione molto suggestiva, è situato su un piccolo rilievo emergente dal Ghiacciaio del Pagari, di fronte alla parete NE della Cima della Maledia.

Consta di un fabbricato diviso in tre camere: cucina con alcuni posti letto e due dormitori con letti a castello a tre piani, in tutto 40 posti. L'ultimo dormitorio è molto umido, soprattutto in inverno e inizio stagione. La cucina a gas liquido è fornita del necessario per cucinare. Acqua all'interno, stufa a legna, medicinali. I migliori posti letto sono quelli in cucina.

Per posizione, il rifugio è uno dei più attraenti del cuneese, ma purtroppo è lasciato un po' nell'abbandono. Proprietà della sezione Ligure del C.A.I. Chiavi presso Antonio Giordana, latteria, Entracque.

ASCENSIONI CONSIGLIATE:

- **Monte Clapier** (m. 3045), per la via normale della parete ovest o per la parete E.
- **Cima Peirabroc** (m. 2940), per la via normale.
- **Cima della Maledia** (m. 3061); per la cresta SE (molto consigliata).

PRIMA PARTE

PUNTI DI APPOGGIO E RIFUGI

I. - SAN GIACOMO DI ENTRACQUE (m. 1213)

E' una piccola frazione del comune di Entracque (m. 894), sepolta nel verde dei faggi. Si trova alla confluenza dei torrenti che scendono dal vallone del Monte Colombo e dal vallone della Barra. Abitata da giugno a novembre, è l'ultima località che si incontra per raggiungere il massiccio del Gelas e, praticamente è la base di partenza di tutti gli itinerari del versante settentrionale qui descritti.

Essa consta di poche abitazioni:

La baita "Monte Gelas" ove si può trovare vitto e alloggio, in un ambiente semplice ed accogliente. La specialità di "Gerbin" è la polenta con coniglio allevato alla vecchia maniera, integrata da altri piatti alla casalinga.

La casa del guardiapescia, dove possono trovare alloggio coloro che si recano a pescare nella riserva ittica del torrente Gesso della Barra, una delle migliori riserve del cuneese.

Le due costruzioni prefabbricate, con 56 posti letto, di proprietà della Giovane Montagna di Moncalieri, aperte nel mese di agosto in cui possono trovare ospitalità i soci dell'Associazione.

Sulla sponda destra idrografica del Gesso della Barra, isolata a quota 1250, si trova la ex palazzina reale di caccia, ove sono esposti molti trofei, e una ex caserma del 1° Alpini, attualmente sedi di colonie estive.

ACCESSI:

- a) da **Valdieri** (m. 773), con mezzi automobilistici proseguire per S. Anna e, giunti al bivio per Entracque, seguire la strada che porta verso questo comune. Dopo circa un chilometro, a destra, ha inizio la deviazione per S. Giacomo. Abbandonare la strada principale e seguire le indicazioni dell'apposito cartello. All'inizio la strada è asfaltata ma, dopo aver costeggiato la diga e il lago artificiale, essa si presenta in terra battuta; tuttavia il fondo è buono per cui l'unica preoccupa-

zione è quella della limitata larghezza della carreggiata (dal bivio Km. 11).

b) da **Entracque** (m. 894), seguire la strada che porta alla diga, passare al piazzale sottostante la diga stessa e ricongiungersi alla strada per S. Giacomo (da Entracque a S. Giacomo Km. 8,7 - a piedi ore 1,30).

ALCUNE TRAVERSAE:

1a) al **Rifugio Genova**, Vallone della Rovina (m. 1914) (non usufruibile per i lavori idroelettrici in corso nella zona). Facile con sentiero.

S. Giacomo, Piano del Pralet, Colle di Fenestrelle, Rifugio Genova (ore 3).

1b) alla **Madonna di Finestra**, Val Vesubia (m. 1904 - Francia). Facile con sentiero.

S. Giacomo, Piano del Pralet, Colle di Finestra, Lago di Finestra, Madonna di Finestra (ore 3-3,30).

1c) al **Rifugio Nizza**, Val Gordolasca (m. 2250 - Francia). Facile, sentiero a breve tratto su facile ghiacciaio.

S. Giacomo, Rifugio Federici, Ghiacciaio Pagari, Passo Pagari, Rifugio Nizza (ore 6,30).

1d) al **Rifugio Valmasque**, Valmasca (m. 2221 - Francia). Facile, sentiero e tracce.

S. Giacomo, Pra del Rasur, Passaggio del Muraion, Bivio per il Rifugio Federici, Colle E del Clapier, Colle La Fous, Rifugio Valmasque (Lago Verde del Basto) (ore 6,30 - 7).

1e) al **Colle di Tenda**. Facile con sentiero.

S. Giacomo, Pra del Rasur, Lago del Vej del Buc, Colle del Vej del Buc, Lago della Vacca, Colle del Sabbione, Colle di Caramagna, Bassa di Peirafica (strade militari), Colle di Tenda (ore 10).

II. - RIFUGIO DADO SORIA al Pralet (m. 1840).

Proprietà della Sezione del C.A.I. di Cuneo, è dedicato a Edoardo (Dado) Soria, valente alpinista cuneese. Costruzione in

Raggiunto questo rilievo, seguire verso destra la cresta per circa 30 metri e giungere ad un marcato intaglio da cui inizia, sul versante sud, un ripido canale detritico che termina sul nevaio del Lago Lungo (questo passaggio è anche detto "Passo ovest della Maledia").

Scendere con attenzione nel canale sino al nevaio (20 minuti), attraversarlo e imboccare sulla destra il primo evidente canale che porta al bordo destro di una grande terrazza pietrosa. Procedere con marcia orizzontale per circa 150 metri e poi sulla destra, per rocce elementari, raggiungere il Terrazzo del Gelas (50 minuti). Dal rifugio Moncalieri (ore 2).

NOTA — Non sempre il "ripido canale detritico che termina sul nevaio", è di facile percorso, in caso di innevamento eccessivo conviene salire al **Passo della Maledia** (m. 2925), e scendere il canale che porta al Lago Lungo volgendo poi a destra per attraversare la cresta che divide i due canali. Raggiungere il nevaio del Lago Lungo da cui si segue l'itinerario descritto sopra.

Dal Terrazzo del Gelas abbassarsi lungo la pietraia per poggiare poi a destra in modo da aggirare le ultime propaggini della cresta sud del Monte Gelas. Scendere tendendo un po' a destra e quindi direttamente in direzione dei laghi Balaure, caratteristici per un inconfondibile torrione posto alla loro sinistra.

Uno di questi laghi è detto il Lago dell'Isoletta per una piccola isola rotonda posta nel suo mezzo. Passare a destra dei laghi.

Si continua in diagonale, senza scendere molto, passando vicino a due curiosi massi che formano una specie di riparo, fino a raggiungere un colletto da cui in circa 10 minuti si raggiunge il sentiero che scende a Madonna di Finestra (dal rifugio ore 3,30).

3c) al **Rifugio Nizza** (m. 2266). Facile.

Dal rifugio Moncalieri seguire la prima parte dell'itinerario precedente e raggiungere il Passo della Maledia (m. 2925), ometto e pietra di confine.

Sul versante opposto scendere il ripido canale detritico e raggiungere il Lago Lungo (m. 2554). Costeggiare la sua sponda destra e giunti all'emissario, attraversarlo dove è possibile; passare sotto le pendici meridionali della Testa del Lago Lungo (sulla carta I.G.M.: Monte Rotondo). Attraversare i valloncelli Pagari e Monte Clapier (sentiero) e con facilità raggiungere il rifugio Nizza (ore 3).

3d) al **Rifugio Federici al Pagari** (m. 2650). Facile.

Dal rifugio Moncalieri volgendo lo sguardo verso i ghiacciai che scendono dalla Maledia e dal Gelas, si ha sulla sinistra

— **Caire del Muraion** (m. 2972, quota indicata dalla Guida Paschetta), per la cresta N.

TRAVERSATE:

3a) al **Rifugio Dado Soria** (m. 1840). Facile con un tratto poco difficile di 40 - 50 metri, che a volte può essere di ghiaccio; utili la piccozza e la corda.

Dal rifugio dirigersi verso il Ghiacciaio NE del Gelas (costeggiare per circa 100 metri la Barra dei Ghiacciai), attraversarlo, raggiungere la più bassa depressione visibile sulla cresta N della Cima Chafrion (m. 2797), detta Passaggio dei Ghiacciai del Gelas e, sul versante opposto scendere per detriti, circa 20 metri. Attraversare un tratto di 40 - 50 metri di neve o ghiaccio che può richiedere l'intaglio di gradini. Continuare, con marcia quasi pianeggiante, per facili rocce levigate e bagnate dall'acqua di fusione della neve e raggiungere il Ghiacciaio NO del Gelas. Attraversarlo in lieve discesa (facile) e giunti al termine scendere un pendio morenico di terra e rocce tendendo a destra (cioè verso valle). Si giunge così all'appostamento "Pera de Fener" (m. 2698). Di qui verso sinistra inizia una mulattiera molto rovinata, ma non difficile. Seguire la mulattiera (in basso si perde per un tratto) che, dopo il bivio per la Forcella Roccati, scende a valle con un ben marcato sentiero e a quota 1913 si congiunge con la mulattiera del Colle di Finestra. Proseguire la discesa verso il pianoro del Praiet e raggiungere il Rifugio Soria (ore 2,30).

3b) a **Madonna di Finestra** (m. 1904). Facile. In giugno-luglio un tratto del canalone può risultare "poco difficile". Non esiste sentiero.

Dal rifugio Moncalieri costeggiare sulla sinistra il Lago Bianco e salire il pendio detritico e nevoso che fiancheggia la cresta Barra dei Ghiacciai. Tenersi il più possibile vicino alla base della cresta, per trovare detriti costituiti da rocce di più grandi dimensioni e volgere gradatamente a sinistra. Per roccette levigate elementari e poi per neve, residuo del ghiacciaio della Maledia, salire fino al caratteristico rilievo, posto a destra del Passo della Maledia, su cui vi è un Crocefisso (50 minuti). Interessante, sotto il versante NO della Maledia a m. 2920, si trova il più alto lago delle Alpi Marittime, il Lagarot della Maledia.

muratura, a piano terreno e primo piano. Posti letto 26. Cucina fornita del necessario per cucinare. Chiavi presso: Antonio Giordano, latteria, Entracque.

ACCESSO:

Da S. Giacomo di Entracque (m. 1213), passare vicino alla baita "Monte Gelas" e seguendo la strada, raggiungere il rifugio (a piedi ore 1,30).

N.B. - Con un po' di precauzione la strada è percorribile in gran parte dalle autovetture (a quota 1500 circa, si può lasciare l'automezzo). A piedi raggiungere il rifugio in mezz'ora. Con veicoli "fuori strada" si va oltre, fin quasi al rifugio.

ASCENSIONI CONSIGLIATE:

- **Monte Gelas** per il versante O-NO o per la cresta O-SO.
- **Punta Roccati** per la cresta NE.
- **Cima Saint Robert** per la parte N. (via De Cessole o spigolo N), per la cresta SO (molto consigliata).

TRAVERSATE:

2a) al **Rifugio Genova**, Vallone della Rovina (m. 1914). Facile con sentiero.

Per il Colle di Fenestrelle (ore 3).

2b) alla **Madonna di Finestra**, Val Vesubia (m. 1904). Facile con sentiero.

2c) al **Rifugio Moncalieri**, al Lago Bianco (m. 2549). Facile, con tratto poco difficile di 40-50 metri a volte può essere di ghiaccio, utili la piccozza e la corda.

Dal Rifugio Dado Soria seguire la mulattiera che porta al Colle di Finestra. A quota 1913 circa, piegare decisamente a sinistra per prendere il marcato sentiero che risale con stretti tornanti la Gorgia della Maura. A quota 2440, la mulattiera lascia sulla destra il sentiero che porta alla Forcella Roccati e prosegue, raggiungendo i resti dell'antico appostamento di caccia detto Pera de Fener (m. 2698). Nelle vicinanze un enorme masso può offrire un piccolo

ricovero di fortuna. Da questo punto salire sino al Ghiacciaio NO del Gelas, attraversarlo in piano e, dove esso finisce, superare le rocce che seguono, levigate e bagnate dall'acqua di fusione della neve. Puntare in direzione dell'evidente Passaggio dei Ghiacciai del Gelas (m. 2740). Esso è sotto l'ultimo rilevante salto della Cima Chafrión e per raggiungerlo bisogna attraversare un tratto di 40-50 metri di neve o ghiaccio che può richiedere l'intaglio di gradini, se non si hanno i ramponi. Salire circa 20 metri per detriti e raggiungere il "Passaggio". Scendere sul Ghiacciaio NE del Gelas, al termine del quale è visibile il rifugio e, tenendosi vicini alla cresta detta della Barra dei Ghiacciai, raggiungere il rifugio (ore 4).

III. - RIFUGIO MONCALIERI, al Lago Bianco (m. 2549)

Solida costruzione in pietra della Sezione di Moncalieri della Giove Montagna, situato in prossimità del Lago Bianco, dove termina il Ghiacciaio NE del Gelas. Iniziato nel 1971, i lavori sono stati interrotti per una grave disgrazia in cui hanno perso la vita i giovani Guido Borello e Angelo Giordanengo, colpiti dal fulmine. I lavori verranno ultimati entro il 1972.

Realizzato secondo i migliori principi, tendente a creare un ambiente confortevole e "montano", è senz'altro la migliore base di appoggio per il versante settentrionale del Gruppo Maledia-Gelas e per la classica traversata sci-alpinistica del Gelas, da realizzarsi da maggio a giugno.

Il rifugio è costituito dal pian terreno con cucina, refettorio per 30 persone e locale per 10 posti letto. Il primo piano con 20 posti letto. Acqua e servizi igienici all'interno. Riscaldamento a legna (portatà).

Chiavi presso la sede della sezione di Moncalieri della Giove Montagna, Via Real Collegio, 41/6.

ACCESSO:

Da S. Giacomo di Entracque (m. 1213), attraversare il ponte sul Gesso della Barra e raggiungere la ex palazzina di caccia (m. 1250). Qui conviene lasciare gli automezzi normali (si può

invece continuare con i "fuori strada" sino al Gias Colombo - m. 1444), seguendo la strada che passa in un bosco di faggi (a piedi prendere le accorciatoie) si raggiunge il vasto piano del Pra del Rasur. Continuare per la strada che lo percorre tutto e, verso il fondo, dopo aver costeggiato il Gias del Vej del Buc, sottano, abbassarsi verso destra e attraversare sul ponticello il torrente Gesso del Vallone di Monte Colombo. Passare vicino al Gias Colombo e proseguire per l'ampia mulattiera che porta al Rifugio F. Federici. Circa cento metri prima di raggiungere un secondo ponticello, abbandonare la mulattiera e innalzarsi nel prato sulla destra. Continuare a mezza costa, quasi parallelamente alla mulattiera, fino ad incontrare una traccia di sentiero in prossimità di un torrente che non deve essere attraversato, seguire la traccia, ora molto più evidente, fino al Gias Pantacreus (m. 1861). Dalla ex palazzina di caccia ore 1,30. Il sentiero ora si perde per un tratto, è un po' nascosto da cespugli, salire a sinistra per erba e pietre finché lo si ritrova. Si giunge vicino al torrente che scende dai Ghiacciai del Gelas e Maledia, si passa sopra ad un "orrido" scavato dall'acqua. Si giunge così nel Vallone di Pantacreus che porta al rifugio.

La via più facile da seguire passa molto vicino alla cascata che dal basso si vede un po' a sinistra. Dopo l'orrido seguire per un tratto le ultime tracce di sentiero e dopo circa cento metri attraversare il corso d'acqua e continuare alla sinistra idrografica di esso. Gradualmente tendere ancora a sinistra (ometti e tracce) leggermente a destra della cascata, cioè a destra del torrente che forma la cascata. Giunti alla sua altezza traversare a destra per circa cento metri e poi, o salire lungo le rocce levigate ma facili, o proseguire nel canale di pietre a destra di tali rocce. Si giunge così al rifugio (ore 2). Da S. Giacomo ore 3,30-4.

ASCENSIONI CONSIGLIATE:

— **Cima della Maledia** (m. 3061), per il versante NO via normale o per la parete SO.

— **Monte Gelas** (m. 3143), per il canale E via normale; o per la cresta S con discesa per il canale N.

— **Traversata degli Italiani**, attraversare la Cima Chafrión (cresta E), il Balcon del Gelas e il Monte Gelas.

Ed è qui una delle ricorrenti ragioni di dissenso fra i cultori dell'alpinismo competitivo ed altri che invece tendono a ricercarvi i valori anche spirituali discendenti da una pratica che, pur non disdegnando certamente fatiche e rischi, si mantenga in limiti non prevaricabili da una tendenza spiccatamente sportiva.

Dunque non fu soltanto l'entusiastico candore citato da Varale a suscitare in Antonio Berti i ben noti interrogativi, ma bensì l'esatta intuizione che il prevalere dell'accennata tendenza, sommata col ricorso ad una tecnologia sempre più avanzata, avrebbe potuto travisare a tal punto il VI grado da rendere necessaria una seconda e forse più dura battaglia, però stavolta tesa a salvarlo. Infatti la vediamo materializzarsi nella seconda faccia del prisma, vindice Reinhold Messner, al quale perciò dovremmo trovare adeguata sistemazione nell'olimpico sestogradistico. Può darsi che nel cenacolo dei santi egli sia destinato a guadagnare il posto d'onore, ma per adesso preferiamo vederlo nelle vesti di apostolo ardente e coraggioso qual egli è, quale abbiamo imparato a conoscere ed ammirare nel momento stesso in cui condannava l'assassinio dell'impossibile. Condanna che ribadisce fermamente nel far la storia odierna del VI grado, scavando senza misericordia o falsa carità di patria nei retroscena e nelle storture che ne contraddistinguono una non trascurabile parte.

Ogni battaglia che si rispetti presume una ben determinata strategia: che Messner configura in una chiara e rigorosa regolamentazione delle difficoltà, onde ottenere una precisa delimitazione fra il superamento in arrampicata libera od in arrampicata artificiale.

Questo è giusto, si capisce; convinti poi come siamo che, la specie umana mantenendo inalterate le presenti sembianze fisiche, sei gradi risultino bastevoli per classificare le autentiche difficoltà alpinistiche.

Epperò ciò può rappresentare un successo locale e ben circoscritto, ma non certo la vittoria, troppo spazio rimanendo pel confusionismo, che tra l'altro vive tempi grassi.

A nostro giudizio questa seconda e decisiva battaglia potrà dirsi vinta, e per questo la strategia dovrà adeguarsi, soltanto allorché si determinerà un convinto ripudio di ogni mezzo adatto alla progressione artificiale. Insomma dovrà verificarsi un vero e proprio ritorno alle origini: la montagna è là, il buon Dio l'ha fatta così come l'ha fatta, così come ha fatto noi: perciò saliamola come possiamo e se lo possiamo, ammazzandoci il meno possibile, per carità. Un nostro parere circa il morire in montagna l'abbiamo esposto su altre pagine e basti così.

Sulla terza faccia del prisma, che soltanto in apparenza si presenta più striminzita, s'incastona Domenico Rudatis. Confessiamo in proposito una nostra antica debolezza: ogniqualvolta la passione per la montagna e cose annesse ci ha indotto a scrutarle per dritto e per storto, l'immagine di quest'illustre esponente del VI grado ha trovato costante riferimento in quella del leone di S. Marco, talvolta grinzosa e più spesso ancora patetica. Che però un provvidenziale restauro ci restituisce fresca e perentoria, quasi fosse stata scolpita in quest'istante medesimo: vero dunque che pure i vangeli esigono periodicamente una ripassatina. E così sorge la necessità d'un nuovo orientamento onde superare la tragica illusione del progresso tecnologico: parola di Domenico Rudatis.

Egli vive da molti anni a New York ed il termine "fair play" gli torna assai familiare; anche se si tratta, per sua ammissione, d'una nuova battaglia in una guerra che sta continuando e la cui vittoriosa conclusione egli identifica in un incontro tra uomo e montagna che avvenga per amore, così da renderlo vero e fecondo: «La montagna quando è ridotta ad un cantiere tecnologico è una negazione dell'amore e quindi del "fair play". Ritornare al "fair play" è un ritorno all'amore vero e fecondo».

Esattamente ciò che, in termini più alla buona, abbiám detto in precedenza e non soltanto nella presente circostanza.

Ora il prisma ha terminato di girare, le luci s'affievoliscono, le immagini svaniscono ed i problemi rimangono: questo esige che se ne faccia il punto.

E' vero: per troppo tempo protagonisti ed esponenti del VI grado si sono molto spesso isolati in una "turris" discutibilmente eburnea, che ha loro impedito di comprendere la fondamentale importanza d'un supporto mediamente valido sul piano alpinistico-culturale, la cui attiva presenza avrebbe funzionato quale filtro talmente prezioso da rendere quasi certamente superflua la battaglia ora in atto.

Recriminare non serve, adesso: però va detto senza perifrasi che il VI grado deve finalmente assumere la sua vera fisionomia, che lo fa patrimonio di chiunque pratici la montagna con intendimenti non soltanto e meramente sportivi, qualunque ne possa essere il livello alpinistico. Soltanto a tale condizione la battaglia uscirà dai presenti ed angusti confini, dove sarebbe condannata ad esaurirsi per naturale asfissia; bisogna insomma creare una concorde volontà che permetta la demistificazione e funga perciò da spinta decisiva verso la vittoria. Che però giammai potrà prescindere dall'esito d'un altro e ben più grave impegno, che tutti dovrebbe vederci uniti, gran sacerdoti ed umili scarponi, zerogradisti e supersestogradisti: perchè se non salveremo la montagna, tutto sarà perduto!

Gianni Pieropan

V. VARALE - R. MESSNER - D. RUDATIS, **SESTO GRADO** - Longanesi Ed., Milano, dicembre 1971 - rileg. con sovracop. a col., pagg. 366 con molte ill. f.t. e 2 dis. di R. Peynet - L. 4.800.

LA LUNGA STRADA DEGLI 8000

Un gradito ritorno, quello di Cesare Ottin Pecchio, che ci presenta in un volume di grande formato, ricco di illustrazioni e cartine, la storia dell'esplorazione himalayana.

L'A. con una narrazione libera ma fedele, sulla scorta delle relazioni originali, consente di avere, in piacevoli pagine, tutta la storia della lontana catena asiatica. Dopo un breve cenno sull'alpinismo himalayano, il lettore che ha interesse a seguire le fasi della conquista agli 8000, potrà facilmente orientarsi in una toponomastica difficile e spesso, contraddittoria.

La lunga vicenda himalayana si inizia nel lontano 1829 con i nomi di Turner, Hamilton, Jacquemont, che a quell'epoca raggiungono la quota 5500. Poi, nel 1892, appare il famoso Bruce, la Ninfa Egèria delle spedizioni future: nello stesso anno Lord Conway, celebre per la sua corsa dall'Argentina all'Ortles nel periodo di una estate, esplora metodicamente il Karacorum.

Nel 1895 appare Mummery che assale la montagna con il suo noto furore ma, come una meteora, sparisce senza lasciar traccia.

Poi Piacenza, Freshfield, Longstaff, il Duca degli Abruzzi, Sella, i coniugi Workmann, quindi, dopo la prima guerra mondiale, gli assalti all'Everest e al Kamet da parte di Mallory, il quale inizia la sua carriera con il mal di montagna alla modesta quota di 3600 metri. In seguito presso la vetta dell'Everest a 8560 metri, con il fedele Irvine, è sopraffatto dalle insidie della montagna.

Sulle orme di questi uomini, la storia himalayana continua. Dall'Annapurna, primo 8000 vinto, al Shisha Pangma, ultimo della serie, la lunga corsa sembrerebbe aver fine. Ma gli 8000 già vinti presentano ulteriori possibilità. Ecco quindi il ritorno a quelle vette per nuovi itinerari, a volte con difficoltà estreme.

Tutto questo, pur nello scrupoloso rispetto della verità storica, viene raccontate da Cesare Ottin Pecchio con un garbo tale da rendere piacevole e serena la lettura di questo argomento che avrebbe potuto essere, anche, un po' pesante.

La meravigliosa vicenda himalayana viene così rivissuta attraverso un racconto completo, dai pionieri alle conquiste dei giorni nostri.

Il volume è illustrato con fotografie, disegni e cartine. Nelle ultime pagine, un omaggio è offerto agli alpinisti di buona volontà e con qualche possibilità pecuniaria: un elenco completo di "prossimi obiettivi", cioè cime di oltre 7400 metri non ancora conquistate.

Franco Bo

CESARE OTTIN PECCHIO, **LA LUNGA STRADA AGLI 8000** - Volume in grande formato di 300 pagine con 61 fotografie, 256 disegni e schizzi topografici e 44 tavole a colori - Editori Priuli e Verlucca, Ivrea - L. 18.000

MONTE BEGO

Si sussurra che la montagna sia espressione di cultura, di spiritualità, con moltissimi altri attributi. Se ci soffermiamo su alcune considerazioni si constata, invece, disinteresse e noia per quelle opere letterarie che, a seguito di accurate ricerche e di non facili documentazioni, ci offrono la possibilità di conoscere quanto è veramente cultura e spiritualità nella montagna.

Le rocce parlano, non solo per la loro complessa strutturazione, ma ancora perchè nell'incontro diretto dell'uomo con la natura, l'uomo di decine di millenni or sono, ha espresso la sua viva fantasia incidendo la roccia con gusto artistico che oggi stupisce tutti coloro che con impegno, scoprono qualcosa di quell'arte.

La zona del Monte Bego, nelle Alpi Marittime, tra i 1900 e 2600 metri, è un importantissimo ambiente dove è possibile ammirare una delle più grandiose testimonianze della preistoria.

Enzo Bernardini con questo volume, storia di una montagna, non solo ha curato una stesura semplice e precisa, ma ancora ha impaginato e illustrato il testo con chiarissime fotografie e con precisi disegni. Abbiamo così una interessante lettura, la quale ci permette di addentrarci in una vita arcaica lontana di molti millenni dalla nostra "civiltà" della macchina e dell'automatismo.

La razionale impostazione degli argomenti: « La prima parte del volume approfondisce le notizie sull'ambiente mentre la seconda, relativa alle incisioni e alla descrizione, è corredata da tutti i riferimenti e confronti utili per capirle ed inquadrarle meglio nel contesto preistorico culturale, religioso ed artistico che è esaminato nella terza parte », dà modo, anche a chi non ha mai visto queste "meraviglie" e a chi per la prima volta affronta la lettura di questo argomento, di sentirsi a proprio agio, senza eccessivo impegno e di godere delle conoscenze che acquisisce poco a poco.

Importante poi il capitolo "Appendice" che ci offre brevi notizie pratiche sugli itinerari preliminari consigliati, terminando con una abbondante bibliografia cronologica, ricca di ben 107 voci!

Pio Rosso

ENZO BERNARDINI, **MONTE BEGO**, storia di una montagna - Formato 17x24, pagine 224, 95 fotografie, 8 disegni, 4 cartine, 2 stampe antiche - Editore dalla Sezione di Bordighera del Club Alpino Italiano e stampato dalla Tipografia Alzani di Pinerolo - L. 2.000.

ADDIO LUCIANO!

*La Tua bara
è sulle nostre spalle;
la montagna
che T'ha visto morire
guarda il lungo,
mesto corteo;
gli operai
dalla fabbrica
Ti salutano per l'ultima volta.*

*Resistenza,
montagna e
bambini, tanti bambini:
tre ideali
che evidenziano in Te
il Partigiano,
la Guida,
il Maestro.*

Luciano Beltrame nacque a Torino nel 1911. Giovanissimo venne assunto in qualità di operaio dalla « Olivetti » di Ivrea, ove dimostrò le sue alte qualità umane, sociali ed organizzative. Sali, uno ad uno, molti gradini della scala gerarchica aziendale, come segretario particolare, come assistente sociale ed infine come direttore della colonia montana per i figli dei dipendenti.

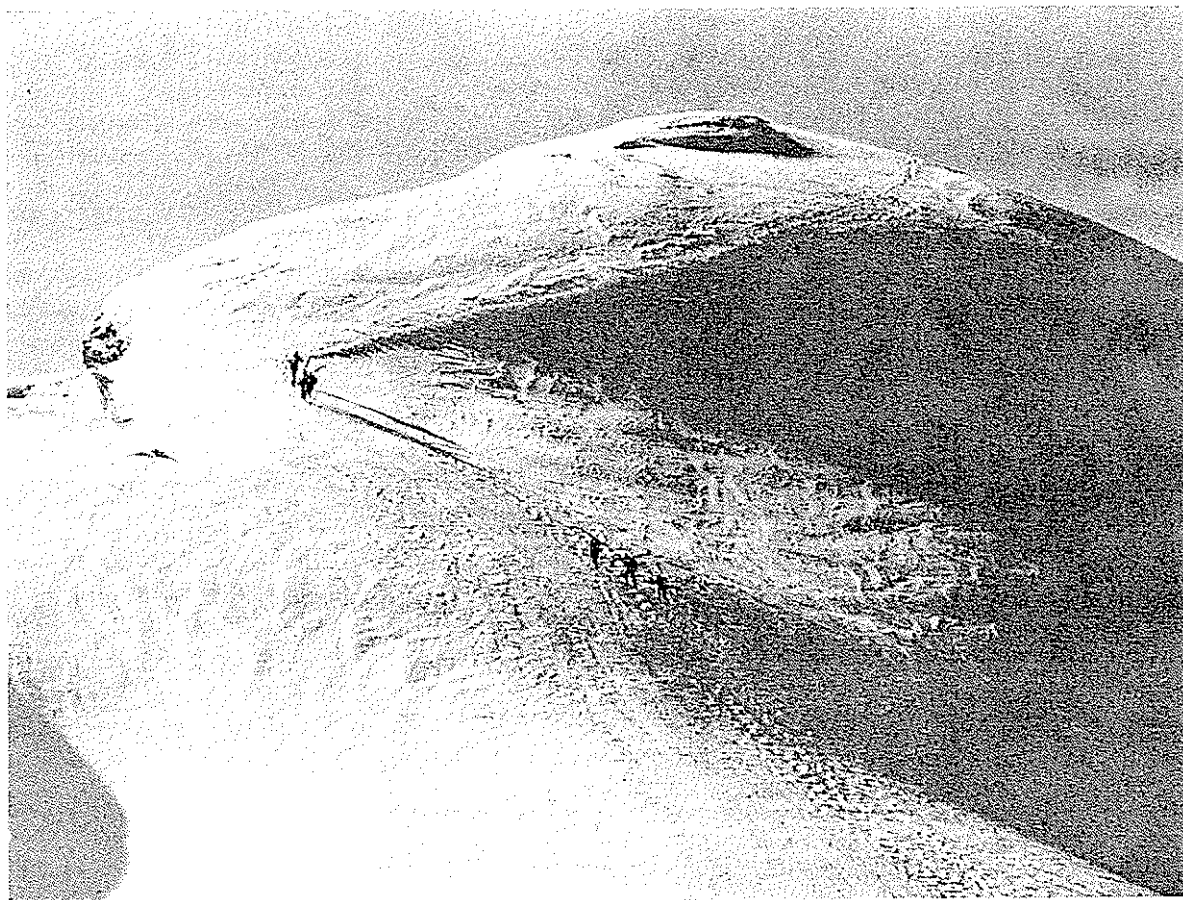
Durante la lotta partigiana salvò numerose vite di Ebrei e di perseguitati politici affidati a lui, perché li guidasse al sicuro in Svizzera, attraverso i colli alpini anche superiori ai 4000 metri.

Fu valente alpinista, membro della Stazione di Ivrea del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e, per le sue alte doti di alpinista, recentemente era stato nominato Guida Alpina Onoraria. Da alcuni anni era Presidente della sezione di Ivrea del Club Alpino Italiano, dopo essere stato per molto tempo infaticabile ed espertissimo Segretario. Alla Giovane Montagna apparteneva come sincero amico.

Nel periodo estivo, dalla sua colonia di Champoluc, accompagnava i ragazzi al battesimo dei « quattromila » e la locale Società delle Guide, presso la quale svolgeva le mansioni di Segretario, apprezzava molto la sua solerzia e la sua azione.

Mori il 28 marzo 1971 sulle pendici del Mombarone (Ivrea), mentre, chino sugli sci, affrontava la sua ennesima e ultima salita.

Arnaldo G. Gambotto



Verso la vetta del Morefreddo.

neg. Giuseppe Balla

IX RALLY SCI-ALPINISTICO ALPI OCCIDENTALI

Sui pendii del Morefreddo in Val Chisone, si è svolto il IX Rally Sci Alpinistico Giovane Montagna, in una cornice di meravigliose cime innevate, candide, luccicanti, che hanno visto giovani e meno giovani impegnati in una manifestazione entusiasmante.

Purtroppo due incidenti hanno turbato il clima di gaiezza della gara.

Il primo toccato alla squadra di Torino B nella persona di Barbero Claudia, la più giovane concorrente, che si è fratturato il perone e la tibia.

A nome di tutti i soci della Giovane Montagna porgiamo gli auguri per una pronta guarigione, con l'arrivederci al prossimo X Rally.

Il secondo a due componenti della squadra di Pinerolo A, Berger Maria Teresa, e Daviero Ezio, scivolati per un lungo tratto sul pendio del Morefreddo, riportando, per fortuna, soltanto alcune non gravi escoriazioni.

Sabato 11 marzo, pioggia, nebbia, nevischio.

Ritrovo nel pomeriggio all'Hotel « Gran Baita » di Pragelato, piacevoli strette di mano fra amici che si vedono una volta all'anno. Assegnazione delle camere, cena, sorteggio dei numeri di partenza e del tempo assegnato per il tratto di regolarità. Dopo queste operazioni tutti a letto, a ripassare ad occhi aperti il percorso, l'eventuale tattica di gara, ad inquadrare la fisionomia dei componenti delle squadre notoriamente più forti; meglio ricordarseli bene, chissà, tenendo loro dietro...

Domenica 12 marzo, tempo bellissimo.

Alle ore 8 parte la prima squadra (arrivo della cabinovia a m. 2341) e via via tutte le altre ad intervalli di due minuti, che si portano al Clot della Soma, m. 2420, dove inizia la discesa in cordata.

I primi ruzzoloni non tardano ad arrivare ed in un intrecciarsi di corde, sci, bastoncini, si giunge alla quota 2186 dove ha inizio il primo percorso facoltativo che conduce a Joussaud, m. 2006.

A questo punto, chi con le pelli di foca, chi con gli sci in spalla si portano a quota 2186, dove inizia il tratto di regolarità che termina a quota 2369. Già si delinea quale sarà la probabile classifica finale.

Si prosegue verso la quota 2395. A questo punto per chi ha ancora fiato sufficiente, inizia il secondo tratto facoltativo che porta ai m. 2615 del Colle del Piz, ma la maggior parte delle squadre sceglie il percorso normale che conduce alla cima del Morefreddo, m. 2769. Il tempo necessario a togliere le pelli di foca e giù verso il traguardo che ha in serbo, sotto lo striscione d'arrivo, un lastrone ghiacciato che mette a dura prova l'equilibrio dei concorrenti.

Nel pomeriggio dopo il pranzo, all'Hotel « Gran Baita », la premiazione, con l'assegnazione definitiva del Trofeo Giovane Montagna alla sezione di Ivrea.

Successivamente nella chiesa di Pragelato, Padre Lever e Padre Candido, hanno celebrato la S. Messa. Dopodiché le partenze e, tra saluti ed arrivederci, come gran finale di chiusura a questa bellissima manifestazione, una abbondante nevicata.

CLASSIFICA

1° Ivrea A: Campesato Enzo, Faletto Savino, Martinelli Aldo	punti 292
2° Moncalieri A: Morello Mario, Pistono Elio, Moncero G. Carlo	» 259
3° Cuneo A: Menardi Onorato, Sales Michele, Giobergia Giuseppe	» 244
4° Torino A: Marchelli Alfredo, Gasparini Cesare, Palladino Bruno	» 236
5° Moncalieri B: Boietto Franco, Magagnotti Aldo, Pelizza G. Carlo	» 227
6° Torino D: Bolla Guido, Cerro Carlo, Forneris Giovanni	» 224
7° Pinerolo C: Felizia Giovanni, Tealdi Maria, Tealdi Francesco	» 200
8° Ivrea C: Cavallo Perin Giorgio, Pesando Giuseppe, Brunoldi Edgardo	» 200
9° Genova A: Carpignano Angelo, Montaldo Elio, Montaldo Renato	» 198
10° Ivrea B: Sierotto Plinio, Glisenti Giuseppe, Pesando Paolo	» 196
11° Pinerolo B: Berger Enzo, Bruno Mauro, Rota Franco	» 170
12° Torino C: Adami Fiorenzo, Fresia Luigi, Padre Lever Giovanni	» 146
13° Pinerolo A: Daviero Ezio, Gai Bruno, Berger Maria Teresa	» 98
14° Cuneo B: Cravanzola Roberto, Gaggino Edlio, Cordero Guido	» 89
15° Torino E: Forneris Maria Rosa, Gauletto Arabella, Barbero Bruna	» —

Cronache Sezionali

PADOVA

Complice il tempo, la primavera non è stata molto propizia alle attività esterne propriamente alpinistiche della sezione: è stata tuttavia una parentesi che ha consentito un utile ripensamento sul quadro generale che la G. M. di Padova può offrire in questo momento, in uscita da una stagione invernale come sempre positiva e con l'estate che urge.

Inverno positivo si è detto, per il notevole successo riportato dal corso sci organizzato con i maestri di S. Martino di Castrozza: nutrito il numero dei partecipanti, costanti le presenze, piena soddisfazione per i risultati conseguiti. Naturalmente il tutto è finito a tavola per sancire amichevolmente l'inizio di un rapporto che non mancherà di avere un seguito nella prossima stagione.

Parlare di feste di Capodanno e di Carnevale di questi tempi, forse ci riporta qualche brivido di un inverno troppo lungo che desideriamo, per il momento, accantonare con gli sci e le pelli di foca. Ma vale la pena di ricordare che, come sempre, le feste sono state un felice pretesto per incontrarci una volta di più fra amici e per allargare il numero dei simpatizzanti: forse lo schiaik non avrà molto in comune con la montagna, ma da un incontro con simpatia possono nascere molte cose.

Tra gli « avvenimenti » la sezione si è compiaciuta di una visita dei membri più in vista della Presidenza Centrale, durante la quale si sono visti più da vicino i problemi, le mete e le realizzazioni delle varie sezioni. Non è questa la sede più adatta per delle considerazioni di carattere critico sui modi di questa iniziativa che, comunque, ha riscosso un unanime consenso.

Come si è detto, la primavera non è stata propizia alle uscite: da un lato l'inclemenza del tempo, dall'altro una certa pigrizia da parte dei soci hanno consentito di mandare in porto soltanto una gita ai Prati di S. Giovanni: qualche difficoltà, molta stanchezza, ma molto divertimento. Speriamo nel futuro.

Con il caldo alle porte, si è fatto ancora una volta di attualità il tema « soggiorno estivo »; dopo le esitazioni di prammatica in tutte le « famiglie », la nostra ha deciso di ritornare a Predazzo: stesso posto, stessa sede dell'anno scorso. Non è necessario decantare i valori alpinistici ed escursionistici della località: la possibilità di scelta è ampia per tutti i palati, anche i più difficili. Ci auguriamo soltanto di incontrare nei partecipanti lo stesso favore e lo stesso entusiasmo dell'anno scorso.

Prima dell'apertura del soggiorno — che avverrà come di consueto verso la metà di luglio — i soci avranno comunque molti altri appuntamenti in sede per serate cinematografiche e in montagna: speriamo di ritrovarci in molti.

VENEZIA

ATTIVITA' ALPINISTICA

5 marzo — S. Martino di Castrozza. La sezione ha voluto esser presente alle gare intersezionali di staffetta per le sezioni orientali, organizzate dalla sezione consorella di Verona, ma purtroppo non è stata in grado di iscriverne alla gara neppure una squadra. Dodici soci con il Presidente avv. Giacomini, approfittando dell'ospitalità offerta sul pullman dai soci mestrini, hanno potuto raggiungere S. Martino di Castrozza. Purtroppo il tempo è stato ancora una volta avverso, con una insistente nevicata dal mattino fino alla sera, che ha ritardato persino il tempestivo arrivo per la partenza di alcuni concorrenti, ma non ha alterato l'affiatamento e l'allegria di tutti i partecipanti alla cerimonia della premiazione finale.

19 marzo — Cortina - Som Forca. Finalmente una splendida giornata di sole, anche se la neve, data la stagione ormai avanzata ed il sole caldo, era all'inizio gelata e poi... troppo molle. I 59 partecipanti alla gita si portavano, con la seggiovia biposto da Rio Cere, sotto Passo Tre Croci, alla località Som Forca, dove, organizzate impeccabilmente dagli amici cortinesi, potevano aver luogo le gare sezionali di slalom, forzatamente differite per il maltempo incontrato a Pecol di Zoldo in febbraio. Partecipazione abbastanza numerosa e soddisfazione per tutti, anche per chi si è accontentato di prendere finalmente la... tintarella!

9 aprile — Marmolada. E' stata la gita di chiusura dell'attività sciatoria e 25 sono stati i partecipanti, tra soci e non soci. Il tempo, piovoso alla partenza da Venezia e lungo tutto il viaggio, si è poi rischiarato con il procedere della giornata, permettendo a tutti di ammirare la « regina delle Dolomiti » nel suo candido manto sotto un cielo azzurro spettacoloso ed, ai più abili, di percorrere veloci le sue entusiasmanti piste di discesa.

30 aprile — Rubbio. Ha inizio l'attività estiva con un buon numero di iscritti: 48, con la partecipazione anche di soci di vecchia data, desiderosi di mantenere i contatti con le giovani leve. Scesi dal pullman in località Valrovina, tutti compivano l'escursione fino al paese di Rubbio, al margine meridionale dell'altopiano dei Sette Comuni, con una scarpinata un po' faticosa dato lo scarso allenamento, ma di grande soddisfazione. Tra i prati cosparsi di fiori primaverili, alle spalle del paese, Mons. Tino Marchi celebrava la S. Messa con tutti i partecipanti raccolti devotamente attorno all'altare da campo, ed effettuava la benedizione degli attrezzi alpinistici, come consuetudine.

Una allegra tavolata alla trattoria « Agli Amici » ed una successiva discesa a valle, un po' movimentata a causa degli orari non troppo rispettati, concludevano felicemente la giornata.

21 maggio — Rif. Semenza. 22 partecipanti alla gita, sfidando il tempo incerto, sono riusciti a raggiungere la meta passando... tra un temporale iniziale e quello finale senza quasi toccar acqua. Di neve, invece, ne venne pestata parecchia, in quanto, appena oltrepassato il suggestivo bosco di faggi, tutta la conca superiore, fino alla capanna Semenza, era ammantata di bianco e di un manto ben consistente se il rifugio emergeva soltanto con... il tetto!

E proprio il tetto servì da base provvidenziale per consumare la colazione al sacco, sotto i raggi caldi del sole venuto a premiare la costanza degli escursionisti. Scivolati rapidamente a valle sulla neve non più consistente del pomeriggio, e confortati da una sosta al calduccio del Bar-Rifugio a Col Inden (per asciugare i calzerotti bagnati) una veloce corsa del pullman ci riportava a Venezia alle ore 20,30, evitando il traffico serale del Terraglio.

Ci auguriamo che il tempo, dimostratosi propizio in queste prime uscite, continui ad esserci amico nelle nostre prossime gite e, in particolare, per l'imminente escursione in Abruzzo, che ha suscitato molti consensi tra soci e simpatizzanti.

VITA SEZIONALE

Sono continuate le proiezioni in sede di diapositive a colori presentate dai vari soci: Roberto Bettiolo il giorno 8 marzo, Mario Callegari i giorni 12 aprile e 10 maggio, riguardanti l'attività estiva individuale ed alcune uscite del gruppo veneziano di sci alpinismo.

La sera del 29 marzo il nostro Cappellano Don Gastone Barecchia ha tenuto la consueta preparazione alla Pasqua, che ci ha visti riuniti nella vicina chiesa di S. Maria Formosa. Successivamente, presso la sede sociale ha avuto luogo la premiazione ufficiale dei vincitori della gara di slalom effettuata a Cortina il 19 marzo con le seguenti classifiche:

— Graduatoria femminile: 1^a Mainardi Adriana, 2^a Potente Carla, 3^a Gentili Marina.

— Graduatoria maschile: 1^o Baroni Sergio, 2^o Ferretto Antonio, 3^o Bevilacqua Nicola, 4^o Busetto Dino, 5^o Bettiolo Roberto, 6^o Ballarin Franco, 7^o Bettiolo Lorenzo, 8^o Tenderini Raffaele.

Per i concorrenti non soci è stata tenuta una graduatoria separata, capeggiata da Baroni Alberto.

Ai primi arrivati delle graduatorie maschile e femminile soci sono state consegnate le coppe, che passeranno in proprietà in caso di una seconda vittoria il prossimo anno, mentre al primo arrivato dei non soci ed al concorrente più giovane, Busetto Antonio, sono state assegnate medaglie ricordo.

E' stata quindi consegnata la tessera della G. M. ai nuovi soci Callegari Mario, Benedetti Aurelia, Mazzariol Emilio.

La sera di sabato 15 aprile ha visto riuniti ben 54 soci ed amici nella trattoria « da Raffaele » per una simpatica cena a base di polenta, luganeghe ed una saporita pasta e fagioli. Allegria e « ciacole » a non finire. Buon per tutti che l'indomani era domenica!

Con l'arrivo della primavera è uscito il secondo numero del « Notiziario » della sezione di Venezia. Auguri di buon proseguimento!

MESTRE

ATTIVITA' INVERNALE

23 novembre 1971 — Serata di proiezioni in sede, presentate dal socio Nicolai; tema: Longarone prima e dopo il disastro.

26 novembre — Propaganda a Chirignago (Venezia); serata di diapositive.

8 dicembre — Passo Rolle. I partecipanti a questa gita, la prima della stagione, hanno avuto modo di apprezzare un bellissimo paesaggio: sole e neve, con alternanza di improvvise forti ventate che trasformavano le cime in tanti vulcani. Un gruppo di partecipanti ha fatto l'esperienza del primo gancio e ne è rimasto soddisfatto.

12 dicembre — Natale dell'alpigiano, con la partecipazione di alcuni soci assieme al Presidente. Trasporto indumenti e generi alimentari all'Asilo per vecchi a Taibon di Agordo e all'Orfanotrofio di Caprile.

19 dicembre — Passo Rolle. Il perdurare della nebbia e le notizie pervenute in sede della scarsità di neve sulle piste hanno demoralizzato buona parte dei soci, che sono rimasti a casa. La giornata di sole e la temperatura mite hanno invece ripagato i coraggiosi, che si sono sbizzarriti sulla neve; chi con gli sci ai piedi e chi, invece, trovando impressionante la discesa, tenendosi sulle spalle. Neve buona e prime volate dei principianti sulle piste di Capanna Cervino.

21 dicembre — In sede. Bicchierata, canti ed auguri.

24 dicembre — Sede aperta, con poco afflusso di soci. Predisposti cartelli per le prossime gite.

Fine d'anno — Organizzati alcuni gruppi rispecchianti l'ambiente: chi per le piste veloci, chi per un fine d'anno nella pace delle malghe o in luoghi simili.

6 gennaio 1972 — Cortina. Un gruppo, salito al Falzarego, si è cimentato in una classica traversata: rifugio e Cima Nuvolau. La neve, caduta in abbondanza, ha ostacolato da discesa, facendo arrivare con due ore di ritardo i sette del gruppo, quando già il pullman era partito, dopo esserci assicurati che nulla fosse loro successo. Il ritorno dei « dispersi » si è concluso alla stazione di Padova, dove un socio, regolarmente ritornato con il pullman, era ad attenderli con la propria auto per accompagnarli a casa.

16 gennaio — Corvara. La neve da tempo assestata permette al pullman di trovare le strade completamente pulite e arrivare quindi alla meta con un certo anticipo. Assalto ai vari mezzi di risalita: chi alla Gran Risa, chi a San Cassiano

per i diversi itinerari; le piste sono veloci, ma dove tutti spigolano spunta l'erba: così, l'insidia delle cadute è sempre presente. Ancora una volta si è confermata l'unione dei soci nella scelta degli itinerari e nelle cantate e bevute.

30 gennaio — Fondo Grande. La giornata si presenta buona; ampie schiarite verso le cime. Un gruppo di 15 soci collauda i nuovi attacchi da sci. L'attesa della salita ci fa fremere. La neve caduta il giorno prima intralcia lo svilupparsi della gita, che ha per mèta Cima Maggio. Per ripidi pendii ci portiamo verso Malga Còe, aggirando alcune crepe provocate da piccole slavine. Gli attacchi danno esito soddisfacente; da Malga Còe si continua a salire, ma l'assenza di piste battute ci fa sbagliare itinerario, per cui alle 13 pensiamo di fare colazione: un abete con i rami bassi, carichi di neve, forma una capanna naturale e, sistemati come meglio si può, seduti sugli sci, consumiamo le nostre cibarie, mentre il freddo comincia ad ostacolare i benefici effetti del vino. La discesa è contornata da numerosi tuffi nella neve; quindi la pista finale ci permette di sviluppare tutte le velocità finora trattenute per le insidie costanti della neve fresca.

— Due assemblee di presidenza hanno avuto luogo in questo periodo. I temi sono stati: andamento, attività e organizzazione delle celebrazioni del 25° di fondazione.

19-26 febbraio — XXIV soggiorno invernale - Livigno (Sondrio). Un gruppo nutrito di partecipanti, attivo sulle piste che da m. 3000 scendono a 1800. Tempo buono, sole e neve. Alcuni si prodigano nella scuola di sci, tanto che nelle gare finali il socio Nicolini conquista il 2° posto; belle medaglie per gli altri. Una fiaccolata notturna dei più avventurosi contorna e chiude l'attività di questo accantonamento. Si può chiudere con positività, in quanto la richiesta generale è di ritornare a Livigno.

5 marzo — Gare intersezionali a San Martino di Castrozza, organizzate dalla Sezione di Verona. Mestre ha partecipato con sei terziglie. Vittoria netta della femminile (Rovis, Nao, Valentini); un secondo posto nella staffetta maschile, con sci normali; premio assoluto per la staffetta più anziana. Ottima l'organizzazione, inclemente (molto!) il tempo: ha sempre nevicato, e ciò non ha dato agli organizzatori il giusto riconoscimento.

— Nelle domeniche vuote del programma, molti soci s'inoltrano in nuovi itinerari sci-alpinistici, rivelando un risveglio della passione per il vero sport della neve.

IVREA

L'attività sociale, che si era così ben iniziata, ha avuto una battuta d'arresto a causa del cattivo tempo.

La gita al Colle di Champillon non è stata effettuata; il rally è stato spostato. Unica uscita invernale, quella del 25-26 marzo alla Dormil-

louse dalla Capanna Mautino. Tredici i partecipanti più gli amici di Moncalieri. L'ottimo innevamento e la giornata splendida hanno permesso ad un gruppo di raggiungere la cima; i rimasti, fermatisi nel confortevole rifugio, hanno assistito alle esercitazioni militari degli Alpini programmate nella zona.

I due gruppi si sono riuniti per l'ultimo e difficoltoso tratto di discesa.

8-9 aprile — Al Rally delle « Alpi Occidentali » hanno partecipato tre nostre squadre: la prima è riuscita ad aggiudicarsi definitivamente il trofeo.

Alla gara, egregiamente organizzata a Prage-lato dalla sezione di Pinerolo, hanno partecipato 16 squadre.

28 maggio — Con gli amici del C.A.I. siamo saliti sulle pendici del Mombarone a scoprire una lapide commemorativa dedicata a Luciano Beltrame, ben ricordato in altra parte di questa rivista.

Due nostri soci, Faletti Savino e Campesato Enzo, hanno partecipato alla « Vasaloppet » piazzandosi più che onorevolmente.

PINEROLO

La preparazione del IX Rally sci alpinistico ha rallentato notevolmente l'attività sociale e, nei limiti imposti dal maltempo, si sono svolte le seguenti gite:

SOCIALI

16 aprile — Traversata Cervinia-Zermatt. Purtroppo siamo rimasti bloccati a Cervinia per il mancato funzionamento degli impianti. Partecipanti 55.

1° maggio — Sci alpinistica al Monte Tabor. Causa il maltempo pernottamento e soggiorno al rif. 3° Alpini. Partecipanti 12.

14 maggio — Rocca Provenzale. Quindici centimetri di neve fresca e fradicia hanno impedito il normale svolgimento dell'arrampicata. Partecipanti 28.

INDIVIDUALI

Al Monte Freidour (Val Lemina), partecipanti 5; al Colle del Besso (Val Dubbione), partecipanti 6; al Colle Las Arà (Val Risagliardo), partecipanti 3; a Prà Jassaud (Val Prarostino), partecipanti 5; al Gran Paradiso (Val Savaranche), partecipanti 2; Torrione Giuditta (Val Lemina), partecipanti 15; Rocca Sella (Val Susa), partecipanti 9; Rocca Sbarua (Val Lemina), partecipanti 3-4 ogni domenica.

Il socio Enrico Lantelme ha partecipato alla Torino - S. Vincent.

I soci: Tealdi Renzo, Tealdi Maria, Tealdi Franco, Felizia Giovanni, Primo Enzo, Bruno Mauro,

Berger Enzo, Daviero Ezio, in collaborazione col Corpo Nazionale Soccorso Alpino, sono saliti al Gran Dubbione per soccorrere gli abitanti rimasti bloccati dalla neve, portando loro derrate alimentari di vario genere.

Con una certa assiduità, alcuni soci si dedicano al nuoto alla piscina coperta di Bricerasio; vedremo gare sociali di nuoto, in luogo delle ormai sopresse (da anni) gare sociali di sci?

TORINO

ATTIVITA' ALPINISTICA

5 marzo — Colle delle Cime Bianche Inferiore, m. 2896 (Valtournanche). La troppa neve caduta che ci aveva già impedito di effettuare la gita il 20 di febbraio, non ci permette di giungere in cima neanche questa volta. Infatti, giunti a quota 2400 m. un terreno poco sicuro ci obbliga a rinunciare alla vetta.

19 marzo — Cima Lasrubbia, m. 2429 (Val Chiusella). Dopo tanto brutto tempo finalmente una giornata di sole. La gita si svolge su dolci pendii. Dopo un primo tratto di bosco, si giunge con gli sci a quota 2071 sotto la cresta N.E.

26 marzo — Courmayeur-Chamonix. La bellezza del panorama che si può godere effettuando la discesa dall'Aiguille du Midi, è nota a tutti. Purtroppo, paradossalmente, quest'anno è caduta poca neve sulla seraccata del Requin e peniamo non poco ad uscirne fuori anche per l'affollamento, che ricorda quello di alcune strade cittadine. La traversata si conclude a Chamonix dopo aver percorso, con gli sci in spalla, una suggestiva pineta.

22-23 aprile — Monte Tabor, m. 3177 (Valle Stretta). La prevista traversata Valle Stretta-Valloire non può essere effettuata per la scarsità di neve sul versante francese; si decide quindi di ritornare al Monte Tabor. La salita viene effettuata con tempo discreto ma, al momento di scendere, comincia a nevicare e cala la nebbia rovinandoci la discesa che, in condizioni normali, è splendida.

25 aprile — Palestra di roccia alla Courbassere. Una fittissima nevicata impedisce l'effettuazione dei progettati esercizi ad un alto numero di partecipanti (più di 40) che si ripromettono di ritornare.

6-7 maggio — Colle Malatrà, m. 2898 (Val Ferret). Punto base di questa gita è stato il rifugio N. Reviglio, dove si è pernottato. Il percorso si svolge costantemente con splendide vedute sulla catena del Bianco e su pendii favorevoli allo sci-alpinismo. La bella giornata ha permesso a tutti i partecipanti di giungere al colle.

11 maggio — Palestra di roccia alle Courbassere. Questa volta il tempo ci ha favoriti e molti soci si sono esercitati con corda e nodi più o meno strani ad arrampicarsi sui roccioni della Courbassere. Un buon ripasso per tutti.

20-21 maggio — Colle Grand Etret, m. 3150 (Val Savaranche). Lo scarso innevamento ci impedisce di effettuare la gita al rifugio di Argentière, mentre il brutto tempo, al sabato sera, non ci lascia salire al rifugio Vittorio Emanuele II e quindi al Gran Paradiso. Si ripiega sul Colle del Grand Etret; la gita è bella per il terreno, ideale per lo sci, e per il panorama che offre.

VITA SEZIONALE

11-12 marzo — Rally. La nostra sezione ha partecipato a questa IX edizione del Rally con 5 squadre, di cui 2 femminili. Abbiamo vinto la coppa per la squadra femminile 1^a classificata e quella per la squadra più anziana. Purtroppo una componente la seconda squadra femminile è caduta in discesa fratturandosi il perone. Il nostro augurio di ritrovarci, presto, sui monti.

ATTIVITA' IN SEDE

17 marzo — Serata con proiezioni di films sullo sci-alpinismo. Commento e presentazione dell'ing. Flavio Melindo, istruttore della Scuola Nazionale di sci-alpinismo della SUCAI - Torino.

14 aprile — Proiezione di un film sonoro a colori su Gustavo Thoeni presentato dalla Farmitalia.

21 aprile — Proiezione del film « Tutti per uno, mano nella mano ». Commento e presentazione del cav. Bruno Toniolo, Guida Alpina emerita, Direttore Nazionale del Corpo Soccorso Alpino.

19 maggio — Grazie all'interessamento della Pro Natura - Torino, abbiamo potuto avere in visione films sul Parco Nazionale del Gran Paradiso, presentati e commentati dal sig. Bonino, a cui rivolgiamo il nostro grazie.

VICENZA

I soci Vicentini, con la loro esuberanza atletica, svolgono un'attività di impegno che, speriamo, porti all'altro esercizio atletico più conforme alla nostra Associazione, cioè lo sci-alpinismo fatto nel silenzio delle alte vette, nell'ammirazione del creato, formativo di un elevato sentire spirituale.

(n.d.r.)

AGONISMO INVERNALE

26 febbraio — Gita a Enego 2000. 28 partecipanti di cui 18 soci. Tempo buono, ottima compagnia. Si è svolto il Trofeo Bressan Gomme con soddisfacenti risultati per i nostri giovani atleti.

5 marzo — Gare intersezionali a San Martino di Castrozza. Ottima l'organizzazione degli amici veronesi, solo che non hanno acceso abbastanza certi votivi e così il maltempo ha regnato sovrano. Inutile dire che le nostre squadre sono risultate tutte largamente vittoriose. Un vero e

proprio « en plein ». Boscochiesanuova è stato ampiamente riscattato.

12 marzo — Cima Larici. Gare stracittadine Coppa Città di Vicenza. E' il grande raduno delle Società Vicentine, dal CAI al SAI alla SAV ecc. Parteciparvi è già importante, vincere addirittura fantastico. Noi abbiamo vinto! Per il secondo anno consecutivo la splendida coppa adorna la nostra vetrinetta. Sono soddisfazioni grandi e la sezione ne è fiera.

19 marzo — Monte Corno. Gare sociali. Larga partecipazione sia di concorrenti che di tifosi. Tutte le età erano rappresentate. Giornata bellissima sotto tutti i punti di vista. E' proprio vero, nulla accomuna come lo sport se fatto con spirito semplice. Eccellenti i risultati anche sotto il profilo strettamente tecnico. Ecco i campioni:

- Discesa cuccioli: Pasqualotto Gian Maria.
- Discesa femminile: Cicogna Alessandra.
- Discesa maschile: Barbieri Silvio.
- Fondo cuccioli: Pasqualotto Matteo.
- Fondo femminile: Boschiero Federica.
- Fondo 5 Km. maschile: Secondin Giuseppe.
- Fondo 10 Km. maschile: Pillan Ampelio.
- Combinata femminile: Boschiero Federica - Campione sociale 71-72.
- Combinata maschile: Pillan Ampelio - Campione sociale 71-72.

La premiazione ricchissima (quante coppe!) si è svolta in un simpatico ritrovo conviviale la sera del 28 marzo.

ATTIVITA' DEI DISCESISTI

12-12-1971: Madonna di Campiglio.

Due partecipanti con scarsi risultati: Barbieri Silvio e Zanini Enzo.

9-1-1972: S. Zeno di Montagna - Trofeo Sit Costabella.

- 30° Tullio Meggiolan.
- 35° Fausto Borin.
- 48° Lorenzo Marchetto.

Ritirati: Giangi Boschiero - Enzo Zanini.

Risultato non pervenuto per Silvio Barbieri.

16-1-1972: Enego 1000 - Trofeo Dalmont Rebel.

- 40° Alvisè Cicogna.
- 183° Fausto Borin.
- 47° Lia Perinelli (cat. femm.).

Ritirati: Tullio Meggiolan - Lorenzo Marchetto.

16-1-1972: Lavarone.

- 34° Giangi Boschiero.

23-1-1972: Cima Larici - Trofeo Pellegrini.

- 32° Lia Perinelli (cat. femm.).
- 35° Sandra Cicogna.
- 52° Federica Boschiero.
- 59° Marina Cazzola.

Ritirati: Lidia Cazzola - Carlo Perinelli - Tullio Meggiolan.

30-1-1972: Trofeo Ski Stopper.

- 4° Sandra Cicogna (1° juniores).
- 22° Tullio Meggiolan (12° juniores).

6-2-1972: Enego 1000 - Trofeo Sabbadin.

- 21° Lia Perinelli (cat. femm.).
- 41° Marina Cazzola.
- 70° Tullio Meggiolan.
- 119° Giangi Boschiero.

Ritirati: Sandra Cicogna - Lidia Cazzola.

11-2-1972: Ponte San Lorenzo:

- 13° Sandra Cicogna (5° juniores cat. femm.).
- 12° Lia Perinelli (4° aspiranti cat. femm.).
- 16° Marina Cazzola (8° aspiranti cat. femm.).
- 36° Lorenzo Marchetto (11° aspiranti).
- 37° Tullio Meggiolan (16° juniores).
- 57° Fausto Borin (14° allievi).

Ritirati: Federica Boschiero Lidia Cazzola.

27-2-1972: Trofeo Bressan Gomme.

- 13° Sandra Cicogna (3° juniores).
- 14° Lia Perinelli (11 aspiranti).
- 33° Lidia Cazzola.
- 72° Tullio Meggiolan.
- 104° Lorenzo Marchetto.

12-3-1972: Cima Larici - Coppa Città di Vicenza.

FEMMINILE:

- 3° Sandra Cicogna.
- 4° Lia Perinelli.
- 5° Franca Perinelli.
- 6° Cazzola Marina.
- 7° Cappelletti Anna Lidia.
- 11° Cazzola Lidia.

MASCHILE

- 3° Barbieri Silvio.
- 19° Boschiero Riccardo.
- 21° Rigoni Francesco.
- 25° Zanini Enzo.

A queste gare vanno aggiunte le numerose portate a termine dal senior Silvio Barbieri e per le quali non sono pervenute le classifiche.

Oltre alla grande partecipazione annoveriamo anche la conquista di una coppa e di un trofeo.

ATTIVITA' DEI FONDISTI

12-12-1971: Roverè Ver. Loc. Parpari - « Gara di apertura » - Gara interzonale.

- 3° Pillan Ampelio.
- 6° Casarotto Renato.
- 8° Cocco Mario.
- 10° Rigobello Bonfilio.
- 11° Schenato Giorgio.
- 12° Lucatello Danilo.
- 15° Gaianigo Giuseppe.
- 2° nella classifica a squadre.

19-12-1971: Passo Rolle - Gara di qualificazione nazionale
Pillan Ampelio
Cocco Mario.

6-1-1972: Bondone - « La Galoppare », Km. 30.

- 16° Cosolati Ezio.
- 49° Cocco Mario.
- 122° Rigobello Bonfilio.
- 255° Brunello Antonio.

6-1-1972: Velo Veronese - Staffetta nordica - Gara nazionale qualificazione.

9° Casarotto R. - Rigoni F. - Pillan Ampelio.

9-1-1972 - Campofontana - Gara interzonale.

4° Pillan Ampelio.
9° Rigoni Francesco.
10° Cosolati Ezio.
14° Cocco Mario.
12° Rigobello Bonfilio.
15° Brunello Antonio.

16-1-1972: Rubbio - « Trofeo De Facci Negrati » - Gara interzonale.

11° Pillan Ampelio.
22° Rigoni Francesco.
23° Cocco Mario.
25° Casarotto Renato.
30° Rigobello Bonfilio.
31° Schenato Giorgio.
37° Simeoni Ugo.
40° Lucatello Danilo.
41° Brunello Antonio.

23-1-1972: Sappada - Km. 30 - Gara nazionale cittadini.

9° Pillan Ampelio.
20° Cocco Mario.
29° Rigobello Bonfilio.

23-1-1972: Villaga - Gara nazionale cittadini.

3° Rigoni Francesco.
4° Consolati Ezio.
7° Schenato Giorgio.
9° Lucatello Danilo.

31-1-1972: Moena - Cavalese - Marcialonga.

247° Consolati Ezio.
269° Pillan Ampelio.
607° Cocco Mario.
1071° Brunello Antonio.
1094° Maltauro Alberto.
1095° Schenato Giorgio.
1179° Rigobello Bonfilio.
1184° Rezzara Battista.
1258° Rizzato Rino.
1264° Lucatello Danilo.
1304° Casarotto Renato.
1595° Cappelletti Bruno.
1826° Gaianigo Giuseppe.

6-2-1972: Granezza - Lusiana - « Trofeo Borin Sport » - Gara interzonale.

10° Pillan Ampelio.
28° Casarotto Renato.
30° Rigoni Francesco.
34° Cocco Mario.
35° Rigobello Bonfilio.
37° Schenato Giorgio.
38° Brunello Antonio.
39° Lucatello Danilo.
40° Rizzato Rino.
46° Rezzara Battista.
52° Cappelletti Bruno.
55° Costa Luigi.
66° Gaianigo Giuseppe.

1-2-1972: Boscohiesanuova - « Campionati Italiani Cittadini ».

1° Rezzara attista (cat. Pionieri) - campione italiano.

19° Pillan Ampelio (cat. seniores).
38° Rigobello Bonfilio (cat. seniores).

26-2-1972: Asiago - « Campionati zonali ».

30° Pillan Ampelio.
44° Rigobello Bonfilio.
48° Lucatello Danilo.

27-2-1972: Granezza - Campionato provinciale ANA.

1° Rezzara Battista (cat. Veterani).
1° Cocco Mario (cat. Anziani).
2° Schenato Giorgio (cat. Anziani).
2° Casarotto Renato (cat. Giovani).
3° Rigoni Francesco (cat. Giovani).
4° Pillan Ampelio (cat. Giovani).
Brunello Antonio (cat. Giovani).
Cappelletti Bruno (cat. Giovani).

5-3-1972: S. Martino di Castrozza - « Intersezionali Veneti Giovani Montagna ».

1° Staffetta con sci da fondo (Rigoni F. - Meggiolan T. - Cocco M.).
6° Staffetta con sci da fondo (Sonda P. - Meggiolan R. - Marchetto A.).
1° Staffetta con sci normali (Schenato G. - Mannea - Lucatello D.).
3° Staffetta con sci normali (Ometto - Marchetto S. - Boschiero R.).
10° Staffetta con sci normali (Boni - Marchetto - Boschiero).
2° Staffetta femminile con sci normali (Boschiero - Cicogna - Perinelli).
3° Staffetta femminile con sci normali (Faedo - Cazzola - Cazzola).

12-3-1972: Coppa Città di Vicenza - Loc. Cima Larici.

3° Pillan Ampelio.
4° Rigoni Francesco.
6° Cocco Mario.
8° Schenato Giorgio.
10° Rigobello Bonfilio.
11° Lucatello Danilo.
12° Cappelletti Bruno.
14° Rezzara Battista.

19-3-1972: Granezza - Gare sociali.

1° Pillan Ampelio.
2° Rigoni Francesco.
3° Cocco Mario.
4° Schenato Giorgio.

Vinto un trofeo; la coppa Città di Vicenza; il trofeo Marco Dal Bianco e 8 coppe. Partecipato a n. 16 gare.

ATTIVITA' ALPINISTICA

23-3-1972 — Tradizionale « Incontro con la vecchiaia » a Cima Larici e Mandriele. 51 partecipanti. Circa una trentina hanno portato a termine l'escursione completa dai ganci dei Larici a Cima Mandriele e Vezzena. Gita riuscitissima con partecipazione di soci anziani e figli di soci. La montagna è forse ancora l'unico sistema di riunire la famiglia alla domenica.

— A Pasqua, sospesa la gita a Coira (Svizzera) per mancanza di partecipanti. Un vero

peccato, pensando a quanto tempo aveva dedicato il Consiglio alla non facile organizzazione.

— Sospesa anche la tradizionale traversata sci-alpinistica Misurina-Sesto per causa l'inclemenza del tempo. Quest'anno sono state veramente poche le sci-alpinistiche che si sono potute effettuare. Peccato!

VARIE

Il 1° maggio si è svolta l'accesa partita tra « scapoli e ammogliati » in clima da vero derby calcistico. Enorme il concorso del pubblico (forse 10.000 se non ho contato male e... potrebbe benissimo essere). Grande l'agonismo dei calciatori tanto che ha provocato non poche discussioni la sera per stabilire la paternità delle varie contusioni. Equilibrato il risultato: 1 a 1.

In questo periodo di stasi sono in programma scampagnate in bicicletta ed alcune gite culturali a Possagno, Venezia, ecc.

NOTE LIETE

Il nostro ex Presidente Enzo Magnaguagno è diventato padre di uno splendido maschietto a nome Filippo, già iscritto alla G. M. A lui e alla madre (per la fattiva collaborazione) il nostro più sincero compiacimento.

CUNEO

A favore dell'Alpigiano siamo ritornati all'Ospedale-Ricovero di Entracque e, sentito il parere dell'Amministrazione, invece di offrire ai vecchietti i soliti generi di confort, abbiamo portato venti coperte di lana, che sono riuscite graditissime.

In concomitanza delle festività natalizie e di fine anno, abbiamo visitato ventisei nuclei familiari residenti nelle frazioni più lontane e disagiate della Valle Macra; ci è stato di conforto il pensare che le nostre offerte in natura (pasta, riso, zucchero, caffè, marmellata, carne in scatola, panettone, nonché pacchi di indumenti di lana), sono state utili nel decorso del durissimo inverno.

ATTIVITA' INVERNALE

— La Sezione ha partecipato al IX Rally sci-alpinistico organizzato a Prigelato dalla Sezione di Pinerolo.

Siamo stati presenti con due squadre; alla prima, formata dai soci Sales Michele, Menardi

Onorato e Giobergia Giuseppe e classificatasi al 3° posto, è stata assegnata una bella coppa.

— Il lunghissimo e innevatisimo inverno ha favorito, sino a metà giugno, lo sci-alpinismo mentre si sono dovute procrastinare le gite primaverili.

Fortunatamente, per la nostra Sezione, molti soci sentono ancora la gioia di salire le montagne lontane da qualsiasi mezzo di risalita.

Segnaliamo quindi le gite invernali di maggior interesse effettuate, dal novembre scorso a tutto giugno, da piccole pattuglie via via rinnovantesi: Colle Gardetta, m. 2471; Rifugio del Laus, m. 1910; Bec de l'Aigle, m. 2811 (Larche - Francia); Grand Berard, m. 3064 (Condamine - Francia) - Testa di Garitta Nuova, m. 2385 - M. Bert, m. 2393 - M. Nebin, m. 2510 - Bric Boscasso, m. 2586 (Chialvetta) - Aigle Large du Marinnet, dal Rifugio Malgiasset, m. 2855 - M. Meidassa, m. 3105 (Valle Po) - Rocche Sabulé, m. 2560 (Vallone di Tesina) - Vallone Superiore del Piz, Colle di Lausa, m. 2891 - Rifugio Talarico, m. 1750 - Rifugio Morelli, Colle del Chiapus (non completamente raggiunto causa slavine) - M. Birrone, m. 2151 - Ciarboné-Colle Midia, m. 2206 - Colle Boscasso, m. 2586 - Colle Gardetta, m. 2405 - Rifugio Soria, Cresta dei Gelas, m. 2900, Cima Maledia m. 3061 - Rifugio Soria, Santuario Madonna di Finestra (Francia), m. 1904 - Oberland Bernese (Svizzera) - Rifugio Pagari, m. 2760 - M. Chersogno.

I soci che non si sono sentiti di affrontare l'incognita della montagna innevata, hanno fatto più comodi approcci sulla zona prealpina: Colle delle Piagge; Santuario di Valmala; Cima Sabenck.

ATTIVITA' IN SEDE

Dopo la festa di Capodanno con la distribuzione del vischio augurale e la proiezione di filmine e diapositive scattate dai soci, altre tre serate ci hanno consentito di ammirare, oltre alle diapositive delle nostre care montagne, anche la proiezione di diapositive riguardanti i punti più suggestivi della nostra Cuneo.

Ai soci fotografi un grazie di cuore da parte di tutti.

ACCANTONAMENTO DI CHIALVETTA

Ricordiamo ai soci che intendano usufruire del soggiorno a Chialvetta, che devono preventivamente avvertire la Direzione perchè i posti, per ora, sono limitati a venti e per i mesi di luglio e agosto, vi saranno parecchie richieste.

Ricordiamo inoltre che la Sede della Sezione è aperta tutti i giovedì dalle ore 21.

Comitato di Redazione -- Fanny Agostini, Venezia; Renata Valentini, Mestre; Enrico Castellaro, Pinerolo; Giancarlo Destefanis, Torino; Enzo Zanini, Vicenza; Elena Tirassa, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Marcella Sanzone, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: Pio Camillo Rosso — Strada S. Giacomo — Alpierno 10091

Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966

Tip. G. Alzani s.a.s. — 10064 Pinerolo - Tel. 22.567 — Finito di stampare il 31-6-1972.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

Fondi Patrimoniali:

L. 34 miliardi

Depositi Fiduciari e Cartelle

Fondiarie in circolazione:

L. 2.500 miliardi

Direzione generale:

TORINO

In Italia: 200 Filiali

Uffici di rappresentanza a:

Francoforte - Londra - Parigi

Zurigo

Banca Borsa Cambio

Credito fondiario

Credito agrario

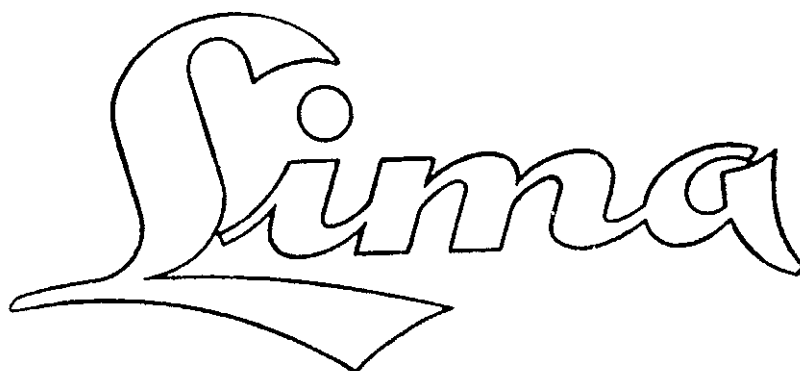
Finanziamenti opere pubbliche

FILIALI IN ZONE ALPINE:

Antey Saint André	Perosa Argentina
Aosta	Pinerolo
Bardonecchia	Pont Canavese
Borgone (Susa)	Pragelato
Cantoira	Saint Vincent
Cesana T.	Sauze D'Oulx
Champorcher	Sestriere
Claviere	Susa
Cogne	Trafofo
Courmayeur	Gran S. Bernardo
Donnaz	Trafofo
Fenestrelle	Monte Bianco
Iorno Canavese	Vallemosso
Giaveno	Varallo
Gressoney St. Jean	Vico Canavese
Ivrea	Viù
Nus	Villeneuve

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATA NEL 1563

INDUSTRIA GIOCATTOLI MECCANICI ED ELETTRICI DI METALLO E PLASTICA



Casella Postale n. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza n. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000